

BABETTE BECHTOLD\*, LAURA MANISCALCO\*\*, MARIA TURCO\*\*, FLAVIO FERLITO\*

## Studi di provenienza su anfore da trasporto da alcuni siti indigeni della provincia di Catania (VI-IV sec. a.C.): primi dati

### Introduzione

Questo contributo non costituisce l'esito di uno studio sistematico, ma vuol essere piuttosto stimolo ed incentivo per un filone di ricerca da sviluppare in futuro. L'articolo si inserisce nella problematica più ampia dell'identificazione di provenienza delle anfore greco-occidentali<sup>1</sup> attestate in Sicilia, che costituisce l'argomento principale dell'ottava edizione di FACEM. Il seguente lavoro congiunto fra l'Università di Vienna e la Soprintendenza di Catania è basato sull'esame di alcune piccole selezioni di anfore rinvenute in diversi insediamenti indigeni della provincia di Catania, e cioè nei siti di Edera di Bronte, Poggio Cocalo e l'Acropoli di Paternò, il Santuario dei Palici – Rocchicella, Monte Catalfaro, Treportelle nel territorio di Mineo, Monte Iudica e Monte Turcisi nel territorio di Castel di Judica (fig. 1). In questa prima fase, l'obiettivo principale è stato quello di distinguere, con metodi archeologici (vedi cap. 1), delle produzioni supra-regionali, intese come provenienti da regioni localizzate fuori dalla Sicilia orientale, dai manufatti di ipotetica origine regionale per fornire primi dati sulle provenienze di contenitori da trasporto documentati nell'entroterra di Catania e Leontinoi fra il VI-IV sec. a.C.

B.B.

### 1. Metodologia e strategia di campionamento

Il metodo archeologico scelto per questo studio segue i parametri standardizzati del *fabric study* implementati per FACEM<sup>2</sup> che prevedono l'analisi di campioni ceramici al microscopio binoculare, la loro fotografia in frattura fresca in triplice ingrandimento (x8, x16, x25) ed il confronto con il materiale edito ed inedito della stessa banca dati custodito nei locali dell'Università di Vienna. In questa fase della ricerca non sono state eseguite delle analisi archeometriche che rappresentano, invece, la *conditio sine qua non* per la pubblicazione su FACEM di un *fabric* riferito ad un sito, oppure ad una regione di produzione.

La strategia di campionamento di questo studio ha interessato soprattutto la classe delle anfore da trasporto (vedi introduzione). In più, è stata campionata una piccola selezione di ceramiche comuni in quanto ritenute nella maggior parte dei casi di produzione regionale e quindi potenzialmente utili per un inquadramento preliminare delle caratteristiche macroscopiche di alcuni impasti fabbricati nell'ambito della Sicilia orientale<sup>3</sup>. Complessivamente, sono stati prelevati 93 campioni di anfore, ceramiche comuni e tegole provenienti dagli insediamenti indigeni di Edera

\* Institut für Klassische Archäologie, Universität Wien, Franz Klein-Gasse 1, 1190 Wien.

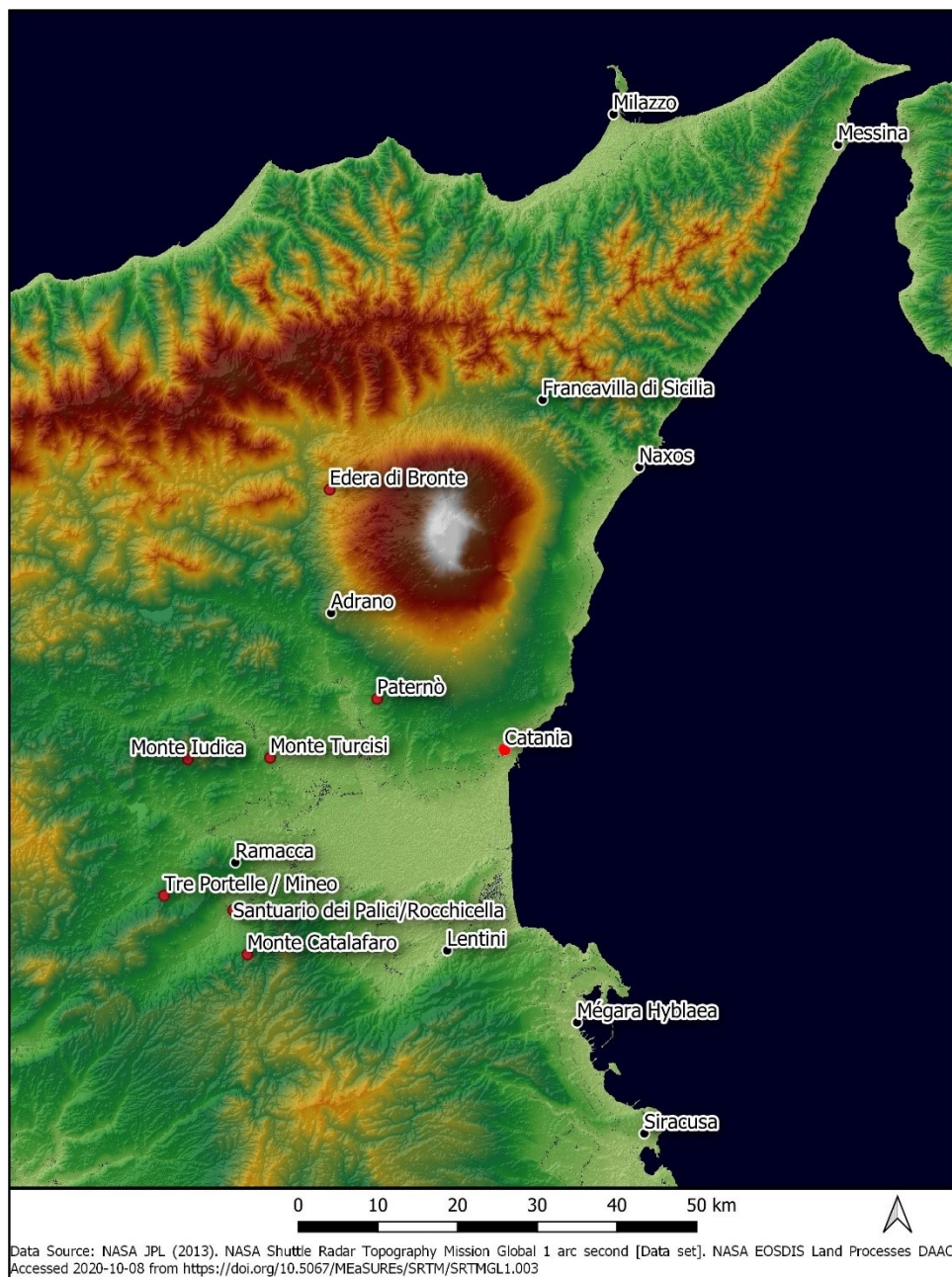
\*\* Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali – Catania, via L. Sturzo, 62, 95131 Catania.

<sup>1</sup> Questa ricerca è stata finanziata dall'Austrian Science Fund nell'ambito del progetto "Trade of western Greek amphorae from Himera's perspective" (FWF: P 30030-G25) diretto da B. Bechtold e comprende lo studio delle 560 anfore greco-occidentali rinvenute nelle necropoli di Himera. Ad integrazione dei dati imeresi, la campionatura è stata estesa ad altri siti siciliani e di area cartaginese, arrivando attualmente ad un totale di ca. 950 anfore greco-occidentali. Per la classe delle anfore greco occidentali si vedano: Gassner 2015, 345-56; Sacchetti 2012, 39-48; Sourisseau 2011, 117-29; Gassner 2003, 173-219, tutti con ampia bibliografia. Per il presente lavoro abbiamo privilegiato la classificazione di V. Gassner basata principalmente sullo studio dei soli orli che meglio si adattava al materiale frammentario qui preso in esame.

<sup>2</sup> Cfr. <http://facem.at/project/about.php#photography>.

<sup>3</sup> In questa sede ci limitiamo, tuttavia, a discutere la selezione di anfore da trasporto.

di Bronte (18 campioni), Poggio Cocalo e l'acropoli di Paternò (5 campioni), Santuario dei Palici-Rocchicella (22 campioni)<sup>4</sup>, Monte Catalfaro (15 campioni), Treportelle/Mineo (2 campioni)<sup>5</sup> e Monte Iudica<sup>6</sup> (31 campioni).



**Fig. 1.** Localizzazione dei siti archeologici menzionati. In rosso sono indicati i luoghi interessati dal campionamento della presente ricerca (composizione R. Lampl, Università di Vienna)

La selezione più copiosa proviene dagli scavi dell'Istituto Germanico di Berlino a Monte Turcisi (80

<sup>4</sup> La campionatura non sistematica e molto limitata di materiali provenienti dai primi quattro siti è stata operata da L. Maniscalco, M. Turco e F. Ferlito nei mesi di febbraio del 2019 e marzo del 2020.

<sup>5</sup> La campionatura non sistematica e molto limitata di materiali provenienti da questi due siti ubicati nel territorio di Mineo è stata operata da L. Maniscalco insieme a F. Ferlito nel mese di agosto del 2020.

<sup>6</sup> Lo studio delle anfore di Monte Iudica è in corso di studio da parte di S. Muratore per iniziativa di F. Privitera (Soprintendenza di Catania). Gli impasti sono in fase di studio nell'ambito del progetto FACEM.

campioni)<sup>7</sup>. Questa prima campionatura nell'area orientale della Sicilia, è stata estesa anche alla classe delle terrecotte figurate: nello specifico sono stati prelevati alcuni campioni dalle statuette fittili del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania<sup>8</sup>. Nel seguente contributo si pubblicano pertanto 28 frammenti di anfore databili fra il VI-IV sec. a.C.<sup>9</sup>, correlati ad una scheda descrittiva del *fabric* con la sua microfoto ad ingrandimento x8, nonché la documentazione grafica o fotografica del frammento ed un suo breve inquadramento tipo-cronologico.

B.B.

## 2. Note introduttive all'areale geografico ed i contesti di scavo relativi ai materiali campionati

I siti campionati, la Collina di Paternò, nell'entroterra di Catania, e poi il santuario dei Palici, Monte Catalfaro e Treportelle, posti ai margini della Piana di Catania, gli antichi Campi Leontinoi, e, nel caso del santuario dei Palici, nel suo cuore, pur gravitando in un areale geograficamente simile presentano delle proprie peculiarità. Questo è dovuto non solo alla diversa natura dei siti, tre insediamenti abitativi e un santuario, ma anche e soprattutto al diverso grado di conoscenza che abbiamo di queste aree. Abbondanti dati, desunti da diverse campagne di scavo realizzate in un vasta area, sono disponibili solo nel caso del santuario dei Palici mentre negli altri siti le indagini sono state saltuarie, dovute a motivi di tutela e, in particolare nel caso di Treportelle, poco estese. Una loro presentazione congiunta riveste, comunque, un grande interesse vista la natura dello studio presentato.

L'Acropoli di **Paternò** occupa un maestoso blocco basaltico che sorge lungo la vallata del Simeto. La Collina appare abitata con una certa continuità dall'antica età del bronzo fino alla fine del XVII



Fig. 2. Veduta aerea dell'Acropoli di Paternò

secolo e a causa del notevole spessore del deposito archeologico solo raramente è stato possibile intercettare a poca profondità livelli di età greca<sup>10</sup>. È stato questo il caso di un saggio aperto nel 2007 di fronte alla facciata sud del trecentesco convento di S. Francesco dove è stata individuata una canaletta inquadabile tra il IV ed il II sec. a.C., costituita da grandi coppi in argilla e coperta da grossi massi di vulcanite. La canaletta fu costruita scavando uno spesso

strato di piroclasti dovuti alla natura geologica della Collina, di cui i primi 50 cm erano costituiti da

<sup>7</sup> Scavi diretti da M. Jonasch (DAI di Berlino) che ringraziamo. La campionatura e lo studio del materiale anforico si devono a F. Ferlito, si veda in dettaglio Ferlito 2020a.

<sup>8</sup> I presenti campioni rientrano nell'ambito del progetto di dottorato "Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania: produzione, contesto e diffusione. Le offerenti in terracotta nella Sicilia orientale dall'età protoclassica all'età tardo-classica" intrapreso da F. Ferlito. Un primo studio sugli impasti analizzati viene presentato in Ferlito 2020b.

<sup>9</sup> Fa eccezione l'anfora greco-italica tarda **cat. 16** databile alla seconda metà del II sec. a.C.

<sup>10</sup> Maniscalco 2016; Maniscalco 2019.



pietrame sciolto con materiale tardo-ellenistico, il resto dello strato sembra trovarsi in *in situ*.

L'area di **Rocchicella**, nel territorio di Mineo, è nota per i resti imponenti del santuario dei Palici, il più famoso luogo di culto per le popolazioni indigene della zona. Nell'area davanti all'ampia grotta, che si apre sul lato meridionale dell'altura che ospita sulla sommità un piccolo abitato, tra il VII e il V secolo a.C. si sovrappongono una serie di impianti urbanistici, relativi al santuario, composti da diverse strutture collegate da percorsi. L'impianto di età arcaica, che si sviluppa attraverso almeno quattro diverse fasi strutturali, comprende, tra l'altro, un



Fig. 3. Veduta aerea del sito archeologico di Rocchicella

sacello, un grande edificio di servizio formato da due ali attorno un cortile e alcuni ambienti scavati nella roccia. Le strutture di età arcaica vengono rase al suolo o ricolmate per fare spazio al grande impianto monumentale di V secolo. Per questo motivo il materiale ceramico di età arcaica è per lo più residuale in quanto solo in limitati casi sono stati rinvenuti depositi cronologicamente coerenti.

L'impianto monumentale di V secolo a. C., sovrapposto alle strutture di età arcaica, comprende un grande hestiatèrion posto nel terrazzo più alto del pendio davanti alla grotta, la stoà B posta nel terrazzo immediatamente davanti e, molto più in basso, la stoà FA che sembra fungere da confine fisico del temenos. La tipologia tipica delle stoai, con un lato chiuso e l'altro aperto con colonnato, era molto adatta alla funzione di terrazzamento di pendii. Nel caso di questo santuario le stoai hanno svolto un ruolo scenografico in quanto hanno dato una cadenza alla pendenza naturale dell'area.

Mentre i diversi vani dell'hestiatèrion sono stati completamente riutilizzati in età romana e poi bizantina, alcuni ambienti della stoà B hanno conservato in situ contesti coerentemente databili alla seconda metà del V secolo a.C. La stanza centrale, la numero 6, più vasta delle altre, conteneva un altare in mattoni crudi ed un bothros utilizzati per le offerte di resti animali e la libagione di liquidi per i quali furono utilizzati una serie di skyphoi abbandonati, spezzati, dentro il bothros<sup>11</sup>.

Nella stoà FA, che funge da ingresso all'area sacra, l'utilizzo delle stanze è continuato fino al pieno IV secolo a. C. e alcuni dei materiali rinvenuti sembrano suggerire una funzione commerciale dell'edificio. Dalla stoà FA proviene l'anfora M 253/5 (**cat. 9**)<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Maniscalco 2008, 114-20.

<sup>12</sup> Ursino 2018, 186, 192, fig. 131,234.

Alla fine del V secolo la stoà B è distrutta e sui suoi resti si accumulano una serie di livelli caratterizzati da deposizione di offerte databili tra il IV e il II sec. a. C. concentrati lungo un'ampia fascia disposta davanti un grande muro di terrazzamento realizzato sul crollo dell'edificio. (campioni M 252/1 e M 252/2 **cat. 14-15**, M 252/5 **cat. 13**, M 252/8 **cat. 16**).

Il **Monte Catalfaro** si innalza in posizione dominante sulla vallata del Margi a poco più di due chilometri dal santuario dei Palici lungo il bordo nordovest dell'altipiano degli Iblei. I resti del vasto abitato indigeno di età greca sono nell'altura più elevata, quella occidentale, collegata da una



Fig. 4. Veduta aerea del Monte Catalfaro

stretta sella all'altura orientale, il Monte vero e proprio, che conserva i resti di un castello di età sveva.

Le indagini archeologiche a Monte Catalfaro sono state effettuate a più riprese negli anni Ottanta e Novanta ma con carattere di urgenza e con fondi molto limitati<sup>13</sup>.

Attorno all'VIII-VII sec. a. C. il pianoro orientale dell'altura è occupato da un abitato cui corrisponde la necropoli di tombe a

grotticella artificiale di Porrazzelle. Attorno al VII-VI

sec. a. C. l'insediamento è costituito da ambienti a pianta rettangolare con muri costruiti in pietra calcarea lavorata e pavimenti in terra battuta con marna. A questa fase appartengono i rinvenimenti del saggio II sul pendio nord occidentale che conservava in un ambiente, i cui muri perimetrali a causa dell'erosione del suolo non si erano mantenuti in esteso, un crollo ricchissimo di materiali ceramici di età arcaica. I materiali comprendono, tra l'altro, vasi da mensa e vasi da bere e anfore del tipo Corinzia A e Corinzia B, "ionio-massaliota" e greco-occidentale. Il saggio 3 sul pendio orientale presenta diverse fasi costruttive e risulta di particolare interesse il vano 2 che presenta un un angolo una struttura semicircolare probabilmente connessa attività di cucina.

Poche sono le tracce relative alla seconda metà del V secolo, mentre in età ellenistica l'abitato doveva essere piuttosto ampio. Diversi quartieri di questo insediamento sono emersi da scavi sia nel pianoro della cresta che nei pendii sottostanti.



Il sito di **Treportelle** si trova sui monti Algar. In due dei saggi di scavo effettuati alcuni anni fa in previsione della realizzazione di un parco eolico e tuttora inediti, sono stati messi in luce livelli relativi all'abitato che probabilmente si estendeva su una ampia terrazza che domina da una alta posizione il fondovalle. Il materiale rinvenuto si data alla

Fig. 5. Sito di Treportelle, Mineo



metà del VI secolo e comprende coppe a vernice nera attica, coppe ioniche B2 e indigene, anfore a bande tipo Licodia Eubea, oinochoai indigene, forme da cucina e fuoco, anfore Corinzie A, “ionio-massaliote” e à la brosse.

L.M

La contrada **Edera**<sup>14</sup> si trova nel versante nord occidentale del vulcano Etna (fig. 6), in territorio di Bronte, a valle dell'abitato di Maletto. Si tratta di un pianoro irregolare, frutto di lave emesse dal cratere di Monte La Nave più di 30.000 anni fa, che funge da spartiacque fra le valli del Simeto e dell'Alcantara. L'area che risulta abitata fin dal tardo neolitico e durante il bronzo antico (località Balze Soprane) è di grande interesse naturalistico e anche archeologico per i ritrovamenti databili ad età greca e tardo-bizantina (VIII-IX secolo d.C.). I primi scavi furono effettuati nel 1988 e nel 1992 quando, oltre ad alcuni edifici circolari di età bizantina, furono scavati tre ambienti di un edificio



Fig. 6. Sito di Contrada Edera con l'Etna sullo sfondo

che presentava varie fasi costruttive, databili dal VI al IV secolo a.C., il cui crollo restituì tegole di epoca greca classica e ceramica di avanzato V secolo, nonché un vago in pasta vitrea di epoca arcaica.

Nel 2015 è stata individuata un'area di età greca caratterizzata dalla consistente presenza di tegole a listello e orli di pithoi a tesa. Purtroppo non è stato possibile identificare le varie strutture, fortemente danneggiate dal prelievo di blocchi per la costruzione, in epoca moderna, di recinti per animali e di muretti a secco.

Di questo complesso rurale faceva parte probabilmente l'Edificio 10 (fig. 7), a circa 120 m di distanza, indagato come detto nel 1988 e 1992, sul quale si sono concentrati gli scavi del 2015, permettendo così di definirne fasi costruttive e pianta. Esso è composto da tre ambienti, costruiti in tecnica pseudo-poligonale, disposti in senso nord-sud che misurano complessivamente 16,80 m, dai resti di altri quattro affiancati, assai mal conservati, aggiunti in epoca successiva e, infine, da almeno altri due ambienti in senso est-ovest, di tecnica diversa, probabilmente perché esterni, forse piccoli depositi o ambienti di lavoro. Nessun piano pavimentale che si riferisca alle differenti fasi è stato individuato con sicurezza.

I materiali ceramici rinvenuti all'interno dell'edificio, tutti provenienti da strati di distruzione e quindi assai frammentari, oltre alle anfore presentate in catalogo (**cat. 1-7**), consistono soprattutto in pithoi e contenitori grezzi in genere e ceramica da mensa quali skyphoi e kylikes a vernice nera e oinochoai di produzione locale e coloniale.

<sup>14</sup> Sul sito, in generale, vedi Consoli 1988-89, Leone et al. 2007, Privitera and Turco 2015; sui recenti scavi, vedi in generale, Puglisi and Turco 2015; sull'edificio di età greca, vedi Conti 2015.

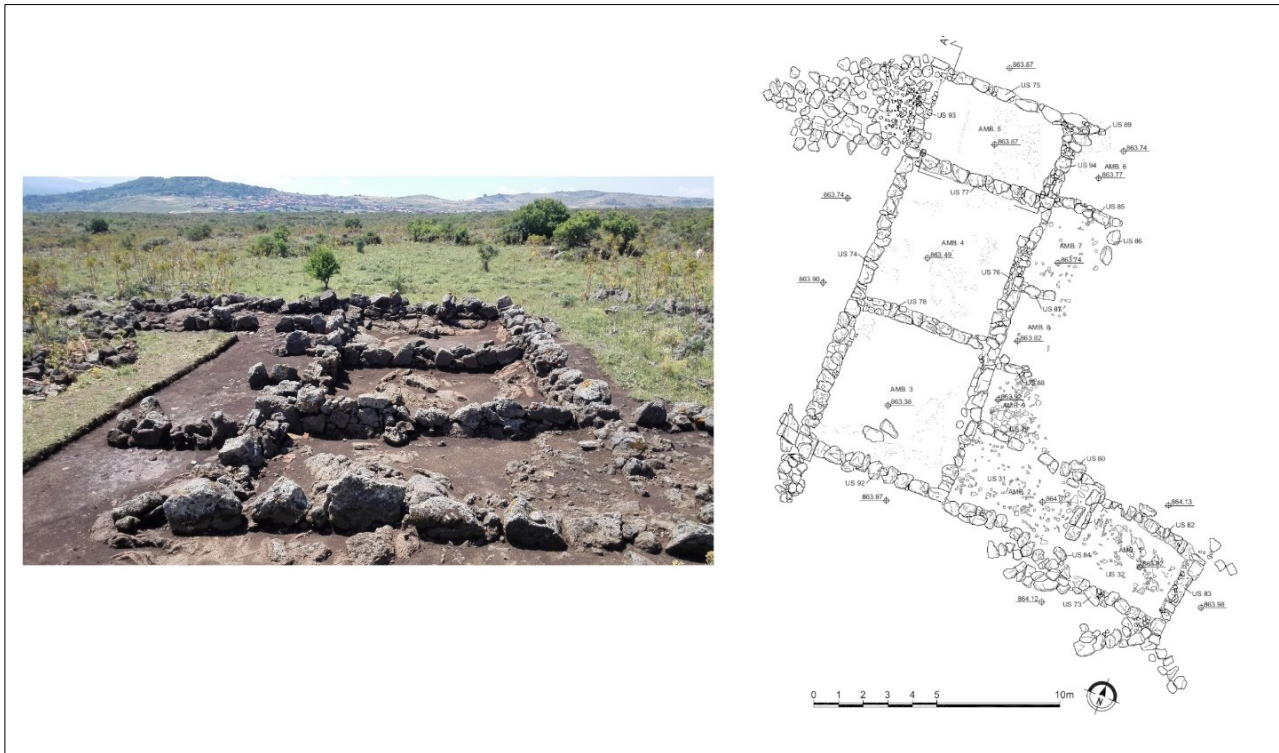


Fig. 7. Edificio 10, C.da Edera, Bronte

M.T.

### 3. Precedenti studi di provenienza su anfore documentate nella Sicilia orientale (VI-IV sec. a.C.)

Per l'ambito geografico della moderna provincia di Catania non esistono ancora studi specifici sulla provenienza di contenitori da trasporto di età arcaico-classica e proto-ellenistica<sup>15</sup> attestati nei siti archeologici, compresa la stessa Catania, l'antica Katane<sup>16</sup>. L'unica importante eccezione è costituita dal lavoro pionieristico di R.M. Albanese Procelli su un folto gruppo di anfore da trasporto rinvenute nel centro indigeno di Ramacca. Nell'ambito di un primo articolo vengono presentati i risultati di analisi petrografiche eseguite su 20 campioni di anfore del tipo Corinzio A, A', B classico (tutte attribuite a Corinto) e B arcaico (di produzione occidentale?), nonché dall'area "levantina" (Cipro/Rodi?) e dall'Egeo settentrionale ed orientale<sup>17</sup>. Un secondo contributo discute diverse decine di anfore<sup>18</sup> di tipo attico, laconico, Corinzio A e A', Corinzio B corcirese, greco-orientale, etrusco, punico e "levantino". In particolare, si segnala la dominanza, fra i materiali

<sup>15</sup> Va ricordata, invece, l'importante identificazione, correlata anche ad uno studio petrografico, di una produzione, a Catania, di anfore del tipo "flat-bottomed" di età imperiale, caratterizzate macroscopicamente da impasti di color rosso pallido, rosso-arancione o marrone chiaro con inclusi non visibili ad occhio nudo e dalla superficie chiara, cfr. Franco and Capelli 2014, in particolare 346-47 (group 1).

<sup>16</sup> Si segnala, tuttavia, un recente, approfondito studio tipologico basato su un gruppo di quaranta coppe di tipo ionico di ipotetica produzione locale rinvenute nel deposito votivo di Piazza San Francesco, relativo ad uno dei maggiori santuari di età arcaico-classica della città, cfr. Camera 2015, in particolare 196-98. Una precedente ricerca preliminare, basata anche su alcune analisi con la tecnica della fluorescenza a raggi X (XRF), discute l'ipotetica produzione locale di ceramiche comuni provenienti sempre dalla summenzionata stipe, cfr. Gigli Patané 2010.

<sup>17</sup> Albanese Procelli 2000.

<sup>18</sup> Albanese Procelli 2003. Il numero esatto di anfore esaminate non viene specificato.

esaminati, delle anfore greco-occidentali "ionio-massaliote"<sup>19</sup> e "pseudo-chiote" per le quali si distinguono alcuni macro-fabrics.

Una puntuale rassegna bibliografica (aggiornata alla metà degli anni Novanta) di carattere tipologico dei rinvenimenti, in tutta la Sicilia, di anfore arcaiche e delle prime osservazioni di taglio storico-archeologico, si trovano in un precedente lavoro di R.M. Albanese Procelli<sup>20</sup>. Per l'area catanese, da allora non si sono aggiunti molti dati sostanziali<sup>21</sup>. Alcuni materiali anforici soprattutto di V-IV sec. a.C. sono stati pubblicati nei due volumi sul santuario dei Palici a Rocchicella<sup>22</sup> e per il territorio di Monte Turcisi<sup>23</sup>. Per l'abitato arcaico di Monte Catalfaro viene proposta una piccola selezione di anfore greco-occidentali rinvenuta in uno strato di crollo dell'inizio del V sec. a.C.<sup>24</sup>

Fuori dalla provincia di Catania, invece, progetti di ricerca correlati anche ad indagini archeometriche, hanno permesso di caratterizzare una produzione anforica attribuibile all'area dello Stretto di Messina<sup>25</sup> che comprende contenitori tardo-classici di tipo "Pseudo-Chiota"/*Randform* 7<sup>26</sup> e proto-ellenistici di "tipo 469 Lipari (MGS III)"<sup>27</sup>. Inoltre, il panorama anforico di importazione in circolazione a Zancle fra la metà del VII ed il V/IV sec. a.C. è stato discusso in dettaglio da G. Spagnolo<sup>28</sup> e viene magistralmente illustrato nei volumi monografici sugli scavi urbani a Messina<sup>29</sup>. Una selezione di anfore riutilizzate in delle sepolture ad enchytrismos e databili fra la fine del VIII-V sec. a.C. è stata pubblicata per la più antica colonia siciliana di Naxos<sup>30</sup>. Inoltre, ricordiamo dei primi cenni su una probabile manifattura locale della forma proto-ellenistica MGS III<sup>31</sup>.

Al contrario, nulla sappiamo ancora di eventuali produzioni locali di anfore commerciali nelle

<sup>19</sup> Un quadro simile sembra emergere per la necropoli arcaica di Naxos, cfr. Lentini 1987, 423.

<sup>20</sup> Albanese Procelli 1997 con segnalazioni, per la provincia di Catania, per Catania stessa, Adrano, Paternò, Castel di Judica, Ramacca, Monte San Mauro, Piano Casazzi, Palagonia, Grammichele, Rocchicella. I pochi frammenti rinvenuti nell'abitato di Amendolito/Adrano vengono riproposti in Lamagna 2009, 82, fig. 12.

<sup>21</sup> Va precisato, tuttavia, che la chiusura di molte biblioteche in seguito alla pandemia di Covid-19 a partire dalla primavera del 2020 ha impedito una sistematica ricerca bibliografica sull'argomento.

<sup>22</sup> Arcidiacono 2008, 172, cat. 250, figg. 134, 136: anfora greco-occidentale tardo-arcaica della *Randform* 3? Midolo 2008, 240, fig. 147,517: anfora con orlo ad echino della seconda metà del IV sec. a.C.; Randazzo 2018, 155, fig. 115,119 (= **cat. 12**), 120 (anfora di Mende di seconda metà del V sec. a.C.); Merendino 2018, 157, fig. 116, dall'US 1127 (contesto di IV-III sec. a.C.), 171, fig. 122,125-126 (= **cat. 14-15**); Ursino 2018, 192, fig. 131,196 (= **cat. 11**), 196, fig. 135,237 (a parere di chi scrive, possibilmente puntale di anfora greco-occidentale di VI sec. a.C.).

<sup>23</sup> Brancato 2020, 55, materiali anforici dalla ricognizione: fig. 7: n. 4 anfora Corinzia A della seconda metà del VI sec. a.C., n. 5 anfora greco-occidentale con *Randform* 2 della prima metà del V sec. a.C., n. 6 anfora ad echino di seconda metà del VI sec. a.C.; n. 7 anfora Corinzia B della prima metà del V sec. a.C. (proposta per attribuzione tipologica di chi scrive).

<sup>24</sup> Arcidiacono 2005, 20, fig. 11,78-82, 24-25 che corrispondono a una *Randform* 5 (n. 78), una *Randform* 3 avanzata (n. 79), una Corinzia A non illustrata (n. 80) e una *Randform* 2 (81). Per un'anfora Corinzia della forma 1 dallo strato agricolo, cfr. p. 18, fig. 10,52.

<sup>25</sup> Barone et al. 2005 con bibliografia precedente. Per le anfore, cfr. in particolare p. 119: campioni Me 4.43.44.94 illustrati in Bacci and Tigano 2001, 29, fig. 10.

<sup>26</sup> Gassner 2003, 181-82, fig. 91.

<sup>27</sup> Barone and Mazzoleni 2008-2009. Nel presente lavoro abbiamo preferito la definizione di "anfora con orlo ad echino" per questo gruppo, cfr. *infra* **cat. 14-15.23-26**.

<sup>28</sup> Spagnolo 2002: studio basato sui rinvenimenti stratificati nei pozzi dell'is. 158 e nella discarica dell'is. S, affiancato da analisi petrografiche e chimiche, cfr. Barone et al. 2005.

<sup>29</sup> Bacci and Tigano 1999; Bacci and Tigano 2001.

<sup>30</sup> Lentini 1987; Pelagatti 1984-1985.

<sup>31</sup> Da ultimi Lentini and Muscolino 2013, 277; Lentini 2005-2006, 99 (per l'area dei cantieri navali); Lentini 2002, 230-31, fig. 8 (per l'area urbana). Per la produzione di anfore a fondo piatto di età imperiale, cfr. Franco and Capelli 2014, in particolare 347-48 (group 2) con bibliografia anche per precedenti analisi petrografiche.



colonie greche di Mégara Hyblaea<sup>32</sup>, Leontinoi e Siracusa<sup>33</sup>, localizzate a Sud dell'area etnea<sup>34</sup>. Soprattutto gli ultimi volumi della collana degli scavi francesi forniscono, tuttavia, primi dati sulla circolazione anforica a Mégara Hyblaea fra la metà del VII e la fine del VI-inizi del V sec. a.C.<sup>35</sup> e la seconda metà del V-prima metà del IV sec. a.C.<sup>36</sup> Per la stipe del santuario di Alaimo a Leontinoi vengono pubblicate alcune anfore databili fra VI-V sec. a.C.<sup>37</sup>, mentre una ventina di esemplari di età arcaico-classica provengono dall'insediamento rupestre di Caracausi, nel suo territorio<sup>38</sup>.

B.B.

### 3. Le anfore da trasporto campionate nell'entroterra catanese

#### 3.1. Edera di Bronte

La piccola selezione di campioni da Bronte comprende sette frammenti rinvenuti negli scavi della Soprintendenza di Catania nell'edificio 10 (area A) in tre contesti stratigrafici preliminarmente datati fra VI-V sec. a.C. Sono stati rinvenuti in associazione, all'interno di un'unica US, gli esemplari **cat. 1, 3-5 e cat. 2 e 6**.

I campioni di sei anfore sono stati attribuiti, in via d'ipotesi, ad un'unica produzione localizzabile in ambito regionale (**cat. 1-5**), mentre due campioni appartengono ad importazioni dalla Calabria meridionale (**cat. 6-7**). Questi ultimi si riferiscono ad anfore con *Randform* 6 – il fossile guida delle produzioni tardo-classiche di almeno due delle colonie greche situate nell'estremità meridionale della penisola: Locri e probabilmente anche Rhegion.

Al contrario, il gruppo di presumibile produzione regionale è tipologicamente eterogeneo: comprende tre frammenti con *Randform* 2 (**cat. 3-5**), morfologia tipica delle anfore greco-occidentali della fine del VI-inizi del V sec. a.C., e due frammenti della forma Sourisseau 1β (**cat. 1-2**) ispirata alle Corinzie A arcaiche.

### Catalogo

#### Anfore di età arcaica e tardo-arcaica

**Cat. 1.** M 255/2. ED15.2. Frammento di orlo del tipo Sourisseau 1β. Produzione regionale

<sup>32</sup> Per primi risultati di analisi di fluorescenza a raggi X (P-ED-RFA) implementati su 20 campioni provenienti da Mégara Hyblaea, di scarti e suoli di fornace, ceramiche di età arcaica dai vecchi scavi (1949-1961) e distanziatori di età ellenistica, cfr. Helfert 2017.

<sup>33</sup> Grazie alle recenti iniziative di studio, molto diversa si presenta, invece, la situazione relativa alla produzione ceramica della Siracusa tardo-ellenistica e romana, cfr. in particolare una serie di contributi pubblicati nel volume di Malfitana and Cacciaguerra 2014. Per una prima ricerca archaeometrica, cfr. Barone et al. 2014.

<sup>34</sup> Per questa lacuna, si veda da ultima Gassner 2015, 349, nota 25.

<sup>35</sup> Per l'area urbana ricordiamo l'importante edizione di una parte della componente ceramica rinvenuta nel riempimento tardo-arcaico del pozzo 2204 che conteneva oltre 200 frammenti di anfore, a quanto pare soprattutto di tipo Corinzio A e A', associate con anfore greco-occidentali ed orientali, cfr. Gras and Tréziny 2004, 96-100, fig. 106-8. Un buon numero soprattutto di anfore Corinzie A, ma anche attiche, orientali e levantine vengono presentate nel volume 7 sulla necropoli meridionale di età arcaica, cfr. Duday and Gras 2017-2018. Alcune anfore di tipo Corinzie A, greco-occidentale con *Randform* 3, greco orientale e di tipo SOS attica sono state pubblicate da Vallet and Villard 1964, tav. 32,1-3; tav. 77,1-3; tav. 82,1.

<sup>36</sup> Sourisseau 2018 dove vengono distinte tre grandi gruppi d'impasti di anfore greco-occidentali attribuite rispettivamente alla Calabria ionica/Locri, alla Campania meridionale, nonché alla Sicilia sud-orientale, insieme ad almeno due classi di anfore Corinzie B classiche probabilmente provenienti da Corcira ed un'area produttiva ancora non identificata ed alcune anfore Corinzie A' ed egee. La selezione di anfore pubblicate nell'ultimo volume della collana di Mégara Hyblaea data complessivamente fra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.

<sup>37</sup> Grasso 2008, 125-27.

<sup>38</sup> Musumeci 1989.

caratterizzata dalla presenza di grandi inclusi vulcanici.

Edificio 10, area A, scavi 2015, cassetta 7.

Diam. orlo 14, h max. conservata 9.

L'impasto, di colore bruno-rossastro, si presenta abbastanza omogeneo e parecchio grossolano. I vuoti sono pochi e piccoli, soprattutto in forma di buchi e rari canali. Il degrassante, gran parte del quale volontario, è presente in abbondante quantità. Grossi inclusi nerastri, di natura vulcanica, caratterizzano l'impasto, e si presentano di forma suballungata-subsférica /subarrotondata - angolare o sferica/subangolare. Altrettanto grossi appaiono inclusi grigio-brunastri di forma subsférica/subarrotondata. Il quarzo è visibile in grande quantità e di dimensioni variabili, sottoforma di inclusi grigiastri o biancastri e semi-trasparenti. La forma degli inclusi varia da subsférica/subarrotondata-subangolare a sferica/arrotondata-subarrotondata. Il carbonato di calcio è appena visibile, presente in scarsa quantità, con sporadiche e molto piccole particelle bianco-giallastre. Sono attestati, infine, piccole e medi inclusi rossastri ed una discreta visibile quantità di mica.

Le caratteristiche del *fabric* ceramico di **cat. 1** trovano buoni confronti in diverse anfore<sup>39</sup> e ceramiche comuni<sup>40</sup> rinvenute a Bronte stessa e a Monte Turcisi, indirizzando verso produzioni da localizzare in ambito regionale. In base alle nostre analisi al microscopio binoculare, gli impasti delle anfore **cat. 1-5** di Bronte potrebbero provenire da un unico centro di produzione.

La forma 1β della recente classificazione di J.-C. Sourisseau comprende un gruppo di anfore di ipotizzata produzione magno-greca e siciliana<sup>41</sup> ispirate alle Corinzie A arcaiche.<sup>42</sup> In particolare, il frammento di Bronte è confrontabile con un'anfora trovata nella necropoli di Rifriscolaro di Camarina in un contesto funerario della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>43</sup> Molto interessante è la segnalazione, infine, di un recente rinvenimento effettuato presso la Guglia di Marcello, lungo il percorso viario che collegava le colonie di Megara Hyblaea e Siracusa: si tratta di un frammento di un breve orlo di un'anfora simile al tipo Corinzio A dal profilo esterno percorso da un profondo solco e caratterizzato da un impasto contenente "numerosi inclusi vulcanici"<sup>44</sup>, a testimonianza, quindi, della circolazione della presente classe anche nel territorio delle due colonie poste a Sud dell'area catanese.

---

<sup>39</sup> Per Monte Turcisi, cfr. Ferlito 2020a, cat. 15 anfora greco-italica tarda (M 205/37), attribuita all'impasto H.

<sup>40</sup> Da Bronte M 256/2, forma aperta e M 256/6, lekane (inediti); da Monte Turcisi, M 206/9, grande contenitore (Ferlito 2020a, 22, fig. 30.a).

<sup>41</sup> Per una prima segnalazione, per la necropoli orientale di Himera, della presenza di un numeroso gruppo di anfore di tipo Corinzio A realizzate con impasti non corinzi, cfr. Vassallo 1999, 333-36, figg. 2-3. In base ai corredi associati, gli esemplari più antichi daterebbero forse nella seconda metà del VII sec. a.C.

<sup>42</sup> Sourisseau 2011, 186-89, figg. 186-187.

<sup>43</sup> Sourisseau 2011, 186, fig. 13,5, 189 nota 151.

<sup>44</sup> Lanteri e Giordano 2014, 192-93, fig. 12,8.

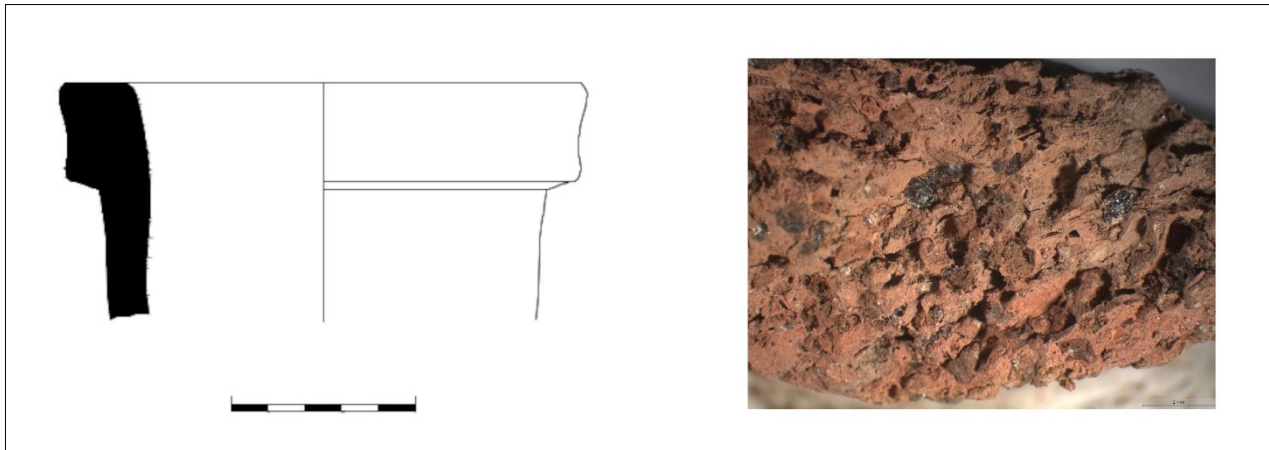


Fig. 8. M 255/2: disegno e microfoto 8x

**Cat. 2.** M 255/5. ED15.6. Frammento di orlo del tipo Sourisseau 1 $\beta$ . Produzione regionale caratterizzata dalla presenza di grandi inclusi vulcanici.

Edificio 10, area A, scavi 2015, US 29, cassetta 18.

Diam. orlo 16, h max. conservata 5,2.

L'impasto è del tutto simile al *fabric* precedente (**cat. 1.**), sia per matrice, che per composizione, dimensione e natura del degrassante. L'unica differenza, seppur minima, è data da un maggior grado di grossolanità, con un numero leggermente più alto di inclusi di grandi dimensioni.

Per il tipo cfr. **cat. 1.**



Fig. 9. M 255/5: disegno e microfoto 8x

**Cat. 3.** M 255/3. ED15.3. Frammento di orlo simile alla *Randform 2*. Produzione regionale caratterizzata dalla presenza di grandi inclusi vulcanici.

Edificio 10, area A, scavi 2015, cassetta 7.

Diam. orlo 18, h max. conservata 4.

L'impasto per matrice e composizione degli inclusi risulta simile ai *fabric*s precedenti (**cat. 1-2**). Tuttavia è possibile riscontrare alcune differenze soprattutto quantitative. Esso infatti appare meno grossolano, con inclusi grossi, come i vulcanici, ma distribuiti in maniera più disomogenea e sparsa. L'impasto così presenta grandi aree prive di degrassante significativo, con una matrice compatta ma con un maggior numero di vuoti in forma di buchi, qualche canale e sporadiche camere. Le altre tipologie di inclusi, oltre ad essere in minor numero, presentano anche dimensioni più piccole rispetto agli impasti precedenti.



Da un punto di vista morfologico, il frammento è riconducibile alla *Randform 2* caratterizzata da un orlo rigonfio privo di scanalatura nella parte bassa, documentato a Poseidonia ed in diverse produzioni calabresi<sup>45</sup>, ma anche siciliane<sup>46</sup> durante un arco cronologico compreso fra l'ultimo ventennio del VI ed il primo ventennio del V sec. a.C. In ambito regionale, **cat. 3** trova buoni confronti in tre anfore forse di produzione calabrese rinvenute nell'abitato rupestre di Caracausi<sup>47</sup>, nel territorio di Leontinoi.

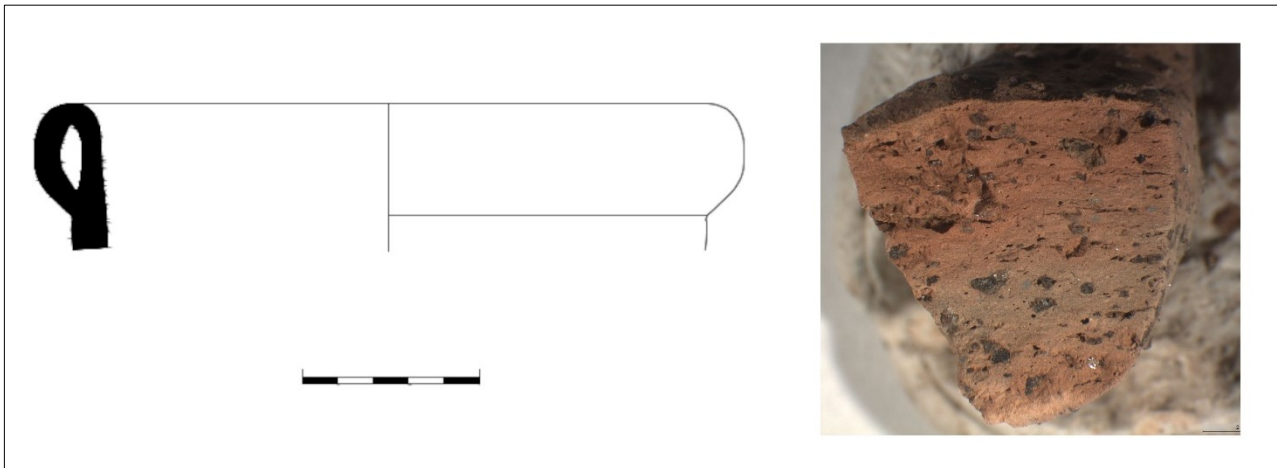


Fig. 10. M 255/3: disegno e microfoto 8x

**Cat. 4.** M 255/4. ED15.4. Frammento di orlo simile alla *Randform 2*. Produzione regionale caratterizzata dalla presenza di grandi inclusi vulcanici.

Edificio 10, area A, scavi 2015, cassetta 7.

Diam. orlo 13, h max. conservata 10.

L'impasto si presenta simile ai precedenti, soprattutto ai primi due (**cat. 1-2**), sia per matrice che per composizione e natura del degrassante. Sono visibili, però, alcuni inclusi di medio-grandi o grandi dimensioni di colore arancio-giallastro o bianco-giallastro, di natura probabilmente carbonatica. La loro forma varia da subsferica/subarrotondata ad allungata/arrotondata-subarrotondata. Quest'ultima forma è associata soprattutto ad una sorta di lunghi *micritic clots*, ossia vuoti, di solito pseudo-sferici, internamente rivestiti di calcite biancastra e dai bordi giallastri<sup>48</sup>.

Per il tipo cfr. **cat. 3**.

<sup>45</sup> Gassner 2003, 180-81, fig. 91, 213, tab. 22.

<sup>46</sup> Per Gela, cfr. Spagnolo 2018, 284-85, fig. 3,2.4; per Himera, cfr. Bechtold 2020a, tab. 1, fig. 1,2; per Palermo/Solunto, cfr. Bechtold 2020b, tab. 1, fig. 1,1-3; per Agrigento, cfr. Bechtold 2020c, tab. 1, fig. 1,7.9.

<sup>47</sup> Musumeci 1989, 136, fig. 20, cat. 604-605, fine VI-V a.C.; 138, fig. 21, cat. 609.

<sup>48</sup> Per una definizione più estesa e dettagliata vedi Cau Ontiveros et al. 2002, 11-2.



Fig. 11. M 255/4: disegno e microfoto 8x

**Cat. 5.** M 255/9. ED15.5. Frammento di orlo simile alla *Randform 2*. Produzione regionale caratterizzata dalla presenza di grandi inclusi vulcanici.

Edificio 10, area A, scavi 2015, cassetta 7.

Diam. orlo 16, h max. conservata 5,2.

L'impasto risulta identico a quelli precedenti (**cat. 1-4**). Il degrassante, soprattutto quello lavico, appare più omogeneo sia in termini di distribuzione che per quanto riguarda la dimensione degli inclusi, che in questo caso appaiono soprattutto medio-grandi.

Per il tipo cfr. **cat. 3**.



Fig. 12. M 255/9: microfoto 8x

*Anfore della seconda metà del V-prima metà del IV sec. a.C.*

**Cat. 6.** M 255/6. ED15.7. Frammento di orlo della *Randform 6*. Produzione della Calabria sud-occidentale.

Edificio 10, area A, scavi 2015, US 29, cassetta 18.

L'impasto, di colore beige chiaro, si presenta granuloso e colmo di degrassante di natura e dimensioni variabili. È attestato un discreto numero di vuoti, per lo più buchi e sporadiche camere di piccole dimensioni. Gli inclusi più grossi sono di natura quarzitica, di colore grigio o bianco e

semi-trasparenti e di varia forma: suballungata-subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata-subangolare. Sono attestati anche sporadici inclusi grigio-nerastri di piccole e medie dimensioni. La matrice inoltre appare colma di piccole particelle rossastre o bruno-rossastre, alcune di natura ferrosa, e di forma per lo più sferica/arrotondata. Il carbonato di calcio è scarsamente visibile, probabilmente a causa del colore stesso della matrice con la quale si confonde, e si limita a poche e piccole particelle giallastre.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 6** si confronta con il *fabric* CAL-A-1, attribuito alla fascia litoranea compresa fra Reggio di Calabria a Sud e Capo Vaticano/Tropea a Nord<sup>49</sup>. **Cat. 6** è riconducibile alla *Randform 6*, particolarmente caratteristica delle produzioni della Calabria meridionale (Locri<sup>50</sup> e Rhegion?)<sup>51</sup> della seconda metà del V-prima metà del IV sec. a.C.<sup>52</sup> In base ai dati editi, in ambito regionale la forma sembra contare fra i tipi anforici meglio attestati durante il periodo tardo-classico, con puntuali confronti di probabile produzione calabrese a Leontinoi<sup>53</sup>, Mégara Hyblaea<sup>54</sup>, Caracausi<sup>55</sup>, Ramacca<sup>56</sup>, Rocchicella (**cat. 12**), Francavilla di Sicilia<sup>57</sup>, Messina<sup>58</sup>, Gioiosa Guardia<sup>59</sup> e Lipari<sup>60</sup>.



Fig. 13. M 255/6: microfotografia 8x

**Cat. 7.** M 255/8. Frammento di collo di un'anfora con *Randform 6*. Produzione della Calabria sud-occidentale.

Edificio 10, area A, scavi 2015, US 72, cassetta 38.

L'impasto risulta simile sia per matrice che per natura e composizione del degrassante, a quello precedente (**cat. 6**). Il colore della matrice appare maggiormente orientato verso il rossastro. Gli inclusi, oltre ad essere distribuiti in maniera più omogenea, appaiono di dimensioni minori. Inoltre,

<sup>49</sup> FACEM – <http://facem.at/cal-a-1>; Gassner 2011, 2.

<sup>50</sup> Per la produzione locale del tipo a Locri, cfr. Barra Bagnasco 1992, 211-14, tav. LXI, 193 tipo A, seconda metà del V sec. a.C.

<sup>51</sup> Gassner 2003, 181-82, fig. 91, 213, tab. 22.

<sup>52</sup> Per una recente discussione della distribuzione geografica e cronologica del tipo, cfr. Bechtold 2013, 55-58.

<sup>53</sup> Dalla stipe di Alaimo, cfr. Grasso 2008, 126-27, fig. 36, cat. 210.

<sup>54</sup> Sourisseau 2018, 27, fig. 40b, cat. 6 di probabile produzione locrese.

<sup>55</sup> Musumeci 1989, Caracausi, 138, fig. 21, cat. 612-613.

<sup>56</sup> Albanese Procelli 2003, 41, tav. III, 3 di produzione locrese. A Ramacca si sono registrati 60 esemplari di questa forma che rappresenta il gruppo tardo-classico più cospicuo.

<sup>57</sup> D'Amico 2008, 188-90, tav. I, cat. 5-6, di produzione locrese.

<sup>58</sup> Bacci and Tigano 1999, 97, fig. 15, 117, ultimo quarto del V sec. a.C.; Bacci and Tigano 2001, 29-30, fig. 10, 20.

<sup>59</sup> Coppolino 2008, 65-6, cat. 16, 88-9, cat. 17.

<sup>60</sup> Cavalier 1985, 92 esemplari datati fra la metà del V e l'inizio del IV sec. a.C.: fig. 18 cat. 71.78.90 dal Bothros di Eolo; fig. 20 cat. 103 da Piazza Monfalcone; fig. 22 cat. 115 dal santuario di "terreno Maggiore".



il carbonato di calcio appare più visibile, così come la mica.  
Per il tipo cfr. **cat. 6**.



**Fig. 14.** M 255/8: microfotografia 8x

### 3.2. Paternò

È stata campionata una sola anfora proveniente dagli scavi effettuati sulla Collina Storica di Paternò (2007) ed appartenente ad uno strato di età ellenistica. L'anfora arcaica del tipo Corinzio A (**cat. 8**), evidentemente residuale all'interno del contesto di rinvenimento, si inserisce nel quadro dell'ampia distribuzione della classe in ambito regionale<sup>61</sup>.

### Catalogo

#### *Anfore di età arcaica*

**Cat. 8.** M 251/2. Frammento di orlo di anfora Corinzia A del tipo 4 di Camarina. Produzione di Corinto.

San Francesco, saggio III US 262 07/70 (7.8.2007)

Diam. orlo 23, h max. conservata 17.7.

L'impasto, dall'aspetto irregolare in sezione, si presenta di colore bruno-grigiastro in alcune aree, causate dalla cottura. La matrice si presenta abbastanza compatta, con vuoti distribuiti in maniera disomogenea, composti essenzialmente da piccoli buchi e sporadiche grosse camere. Il degrassante è composto da: carbonato di calcio di colore bianco o giallastro, parte della matrice, in piccole particelle sferiche/arrotondate o chiazze allungate e strette, e in sporadici inclusi più grossi, di forma subsferica/subarrotondata; grossi inclusi di colore grigio scuro e dalla forma subsferica/angolare; inclusi di quarzo di piccole e medie dimensioni, bianco-grigiastri e semi-trasparenti e dalla forma subsferica/subarrotondata-subangolare; piccoli inclusi arancio-rossastri di forma subsferica/angolare o subarrotondata-arrotondata.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 8** è attribuibile al *fabric* COR-A-2 caratteristico della produzione arcaico-classica di Corinto<sup>62</sup>. Da un punto di vista morfologico, **cat. 8** è riconducibile alla forma 4 della classificazione di Camarina, databile fra la metà del VI e l'inizio del V sec. a.C.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> Albanese 1997, 4-5, fig. 1, tab. 2 (gruppo A), 8.

<sup>62</sup> FACEM – <http://facem.at/cor-a-2>; Gassner and Trapichler 2011, 1.

<sup>63</sup> Sourisseau 2006, 138-39, fig. 5.

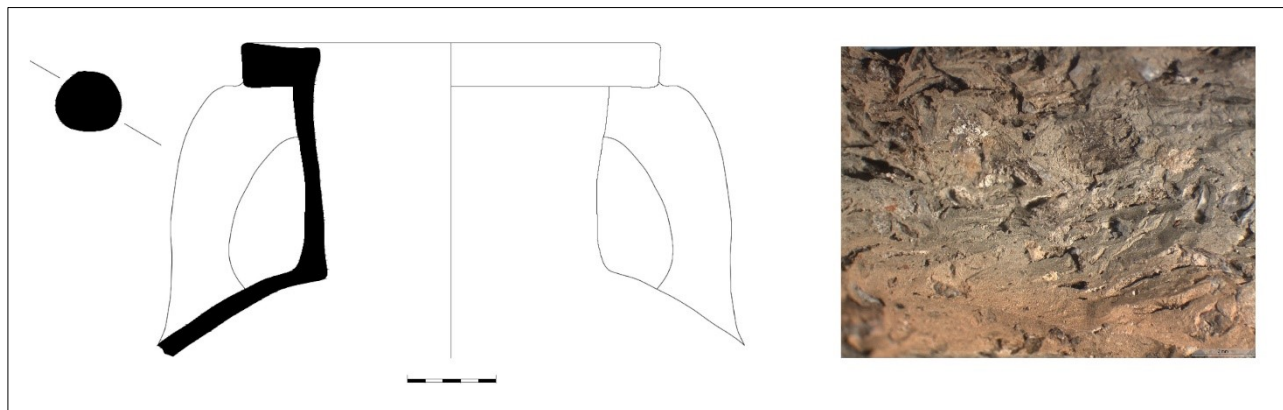


Fig. 15. M 251/2: disegno e microfoto 8x

### 3.3 Rocchicella

Le otto anfore campionate a Rocchicella datano in un arco cronologico compreso fra la prima metà del V e la fine del II sec. a.C. Notevole è l'alta incidenza di importazioni supra-regionali fra questa selezione di campioni, con soltanto due anfore di ipotetica provenienza dalla Sicilia orientale. Fra le anfore di origine non siciliana spiccano i contenitori calabresi attribuibili a ben note produzioni di età classico-ellenistica da localizzare a Locri (**cat. 14**) e nell'area di Rhegion (**cat. 10.12-13**). Gli ultimi esemplari di età classica provengono da Corcira (**cat. 9**) e Corinto (**cat. 11**). Di produzione regionale sono l'anfora con orlo ad echino (**cat. 15**) e la greco-italica tarda (**cat. 16**).

Le due anfore con orlo "ad echino" e la greco-italica tarda (**cat. 14-16**) provengono da una deposizione rituale rinvenuta nel saggio XXIV Nord, mentre l'anfora con *Randform* 6 sud-calabrese (**cat. 12**) e l'anfora Corinzia B (**cat. 10**) appartengono alla fase di frequentazione della *stoà* B del Santuario dei Palici della seconda metà del V sec. a.C.

### Catalogo

*Anfore della prima metà del V sec. a.C.*

**Cat. 9.** M 253/5. Anfora priva di parte inferiore del ventre e puntale della forma 5 (Corinzia B classica). Produzione dell'area di Corcira.

Stoa FA 16710.

h max. conservata 23.

L'impasto, di colore beige-giallastro molto chiaro e pallido, si presenta abbastanza compatto e fine. Gli inclusi si presentano abbondanti e distribuiti in maniera omogenea su tutta la superficie, con qualche caso di dimensioni maggiori, ma non elevate. La maggior parte del degrassante sembra già parte della matrice, quindi non intenzionale. Il carbonato di calcio si presenta sottoforma di piccole o medie particelle giallastre dalla forma sferica/arrotolata o di *micritic clots*. È presente, inoltre, una discreta quantità di inclusi nero-grigiastri, sia piccoli che sporadici medi, e abbondanti inclusi arancio-rossastri, sferici/arrotolati e di piccole e medio-grandi dimensioni.

Publicato in: Ursino 2018, 186, 192, fig. 131,234.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 9** si attribuisce al *fabric* ION-ADR-A-2 dell'area di Corcira<sup>64</sup>. Per il suo profilo del corpo ancora molto largo e probabilmente sub-ovoidale, **cat. 9** sarà da riferire ad una Corinzia B classica della forma 5 della classificazione di J.-Ch.

<sup>64</sup> FACEM – <http://facem.at/ion-adr-a-2>; per questa produzione vedi da ultima Gassner 2015, 350-51, fig. 3 con bibliografia precedente.

Sourisseau<sup>65</sup> della prima metà del V sec. a.C.<sup>66</sup>

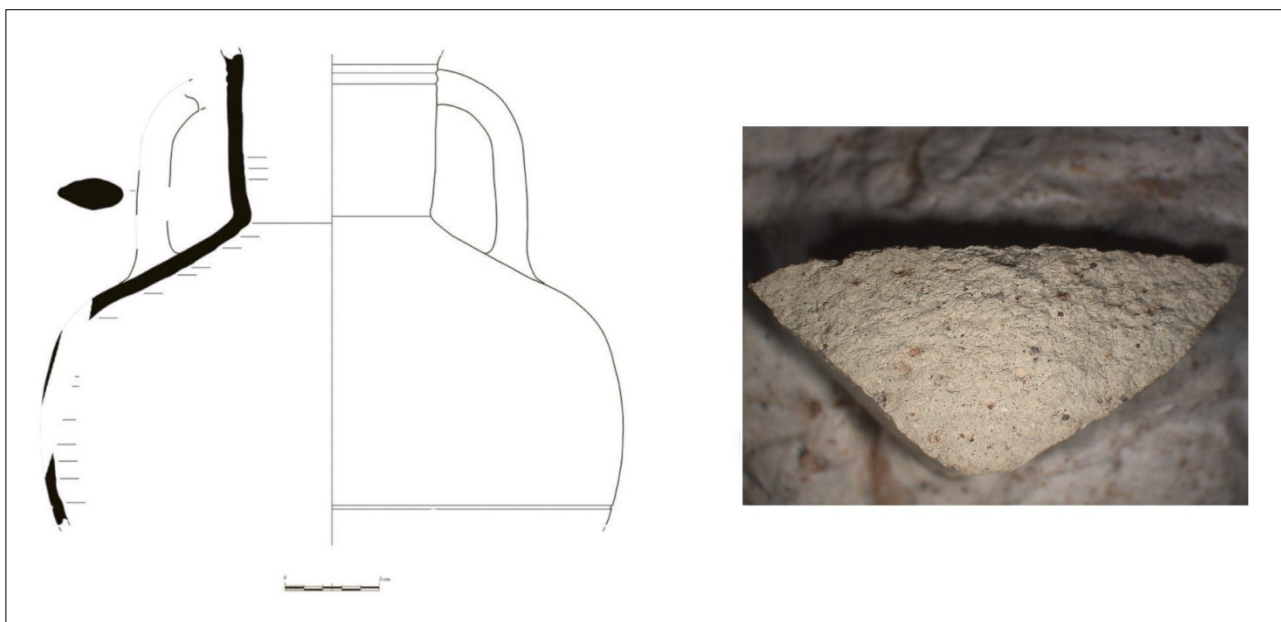


Fig. 16. M 253/5: disegno (da Ursino 2018, 192, fig. 131.234) e microfoto 8x

*Anfore della seconda metà del V-IV sec. a.C.*

**Cat. 10.** M 252/14. Frammento di puntale. Produzione della Calabria meridionale.

Stoa FA VIII ALL. US 295=198, 25.2.2011

h max. conservata 4.5.

L'impasto, dall'aspetto granulare, si presenta di colore arancio. I vuoti sono abbondanti, presenti in alta concentrazione ma in forma per lo più di buchi di piccole dimensioni. La matrice è colma sia di carbonato di calcio che di quarzo. Il primo è attestato sia da particelle biancastre di forma sferica/arrotondata che da un cospicuo numero di *micritic clots* della medesima forma, ma con alcuni casi di dimensioni maggiori. Il quarzo invece, si trova sottoforma di piccoli o grossi inclusi sferici/arrotondati o subsferici/subarrotondati-subangolari, di colore prevalentemente grigio chiaro e semi-trasparente. Infine è osservabile una discreta quantità di piccoli inclusi sferici o subsferici di colore arancio-rossastro.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 10** è stato attribuito al *fabric* CAL-A-4 riferito alla regione posta a Est di Reggio<sup>67</sup>. Alcuni confronti ancora inediti provenienti dalle necropoli di Himera<sup>68</sup> suggeriscono di identificare **cat. 10** come il puntale di un'anfora greco-occidentale sud-calabrese del secondo terzo del V sec. a.C.

<sup>65</sup> Sourisseau 2011, 176, fig. 6, 193-96.

<sup>66</sup> Koehler 1978, 233m fig. 2b; Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 143, fig. 10c.

<sup>67</sup> Gassner 2011, 3.

<sup>68</sup> Studio in corso da parte di chi scrive nell'ambito del progetto menzionato alla nota 1.





Fig. 17. M 252/14: foto e microfoto 8x

**Cat. 11.** M 252/12. Frammento di orlo, collo e anse di anfora Corinzia A'. Produzione di Corinto. FA US FA1, US FA5.

Diam. orlo 9,3, h max. conservata 19,5.

L'impasto, dall'aspetto granulare, si presenta grossolano e di colore arancio-brunastro. Diversi sono i vuoti che, distribuiti in maniera poco omogenea, variano da grandi-medie camere a piccoli buchi, con qualche lungo canale. Il carbonato di calcio sembra già parte della matrice e si manifesta sottoforma di: piccole particelle bianco-giallastre, inclusi biancastri di forma sferica/arrotondata o piccoli *micritic clots* giallastri. Il quarzo è attestato da una discreta quantità di piccoli inclusi e da sporadici di grandi dimensioni. La loro forma è principalmente subsferica/subarrotondata e il colore bianco semi-trasparente. L'impasto presenta anche una serie di inclusi di colore grigio-nerastro e forma allungata-suballungata-subsferica/subarrotondata-subangolare, e piccoli inclusi rossastri, o di forma molto allungata/arrotondata o sferica-subsferica/arrotondata-subarrotondata. Il degrassante di maggiori dimensioni è dato da sporadici inclusi brunastri, più o meno tendenti al giallo o al rosso, di forma quadrangolare o allungata/arrotondata.

Publicato in: Ursino 2018, 181-82, 192, fig. 131,196, esemplare qui datato al IV sec. a.C.

**Cat. 11** appartiene ad un'anfora Corinzia A' di V sec. a.C.<sup>69</sup> Il profilo molto ricurvo delle anse suggerisce una datazione del frammento nell'ultimo terzo del V sec. a.C.<sup>70</sup>

<sup>69</sup> FACEM – <http://facem.at/cor-a-3>; Gassner and Trapichler 2011, 1-2: COR-A-3 corrisponde alla classe 2 di Whitbread ed è caratteristico delle anfore di tipo Corinzio A'.

<sup>70</sup> Koehler 1978, 232, 236, fig. 1d; Morter and Leonhard 1998, 743 fig. 17.3.

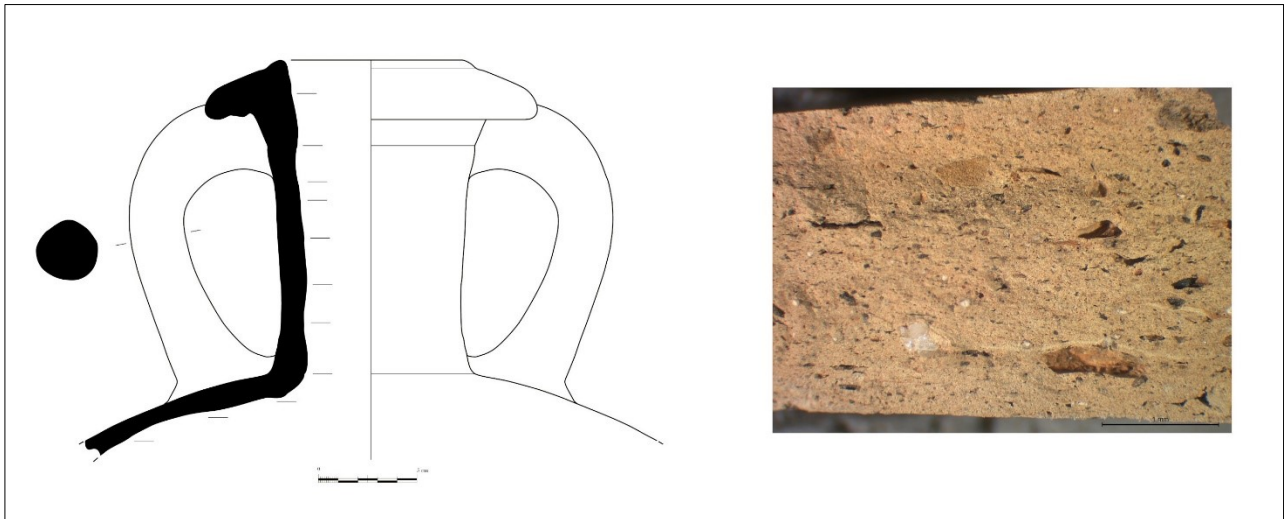


Fig. 18. M 252/12: disegno (da Ursino 2018, 192, fig. 131.196) e microfoto 8x

**Cat. 12.** M 252/13. Frammento di orlo e di collo di anfora con *Randform* 6. Produzione della Calabria sud-occidentale.

Saggio XXIV/AMB. 12, US 1428, RS-10 250.

Diam. orlo 11,5, h max. conservata 22,8.

L'impasto, simile al *fabric* di **cat. 6**, appare di colore arancio tendente al brunastro e parecchio grossolano, oltre ad essere colmo di vuoti: piccoli buchi o camere di medie dimensioni. Il carbonato di calcio è frequente, per lo più parte della matrice, e si manifesta in due modi: piccoli o molto piccoli inclusi di colore bianco o bianco-giallastri e di forma subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata; *micritic clots* giallastri, di piccole o medie dimensioni e di forma allungata-subsférica/arrotondata-subarrotondata. Il quarzo si presenta abbondante, con inclusi subsferici/arrotondati-subarrotondati, di colore grigiastro, scuro o chiaro, e semi-trasparente, e di dimensioni variabili. Probabilmente è relativo a quarzo anche un grosso incluso ovoidale di colore grigiastro e semi-trasparente con iridescenze rossastre. L'impasto, infine, presenta sporadiche particelle arancio-rossastre, più o meno scure.

Pubblicato in: Randazzo 2018, 145-46, 150, 155, fig. 115,119. Qui attribuita alla produzione locrese della seconda metà del V-inizi del IV sec. a.C. Dallo strato di frequentazione degli ambienti 11-12 della *stoà* B del santuario dei Palici datato alla seconda metà del V sec. a.C.

Per il tipo cfr. **cat. 6**.

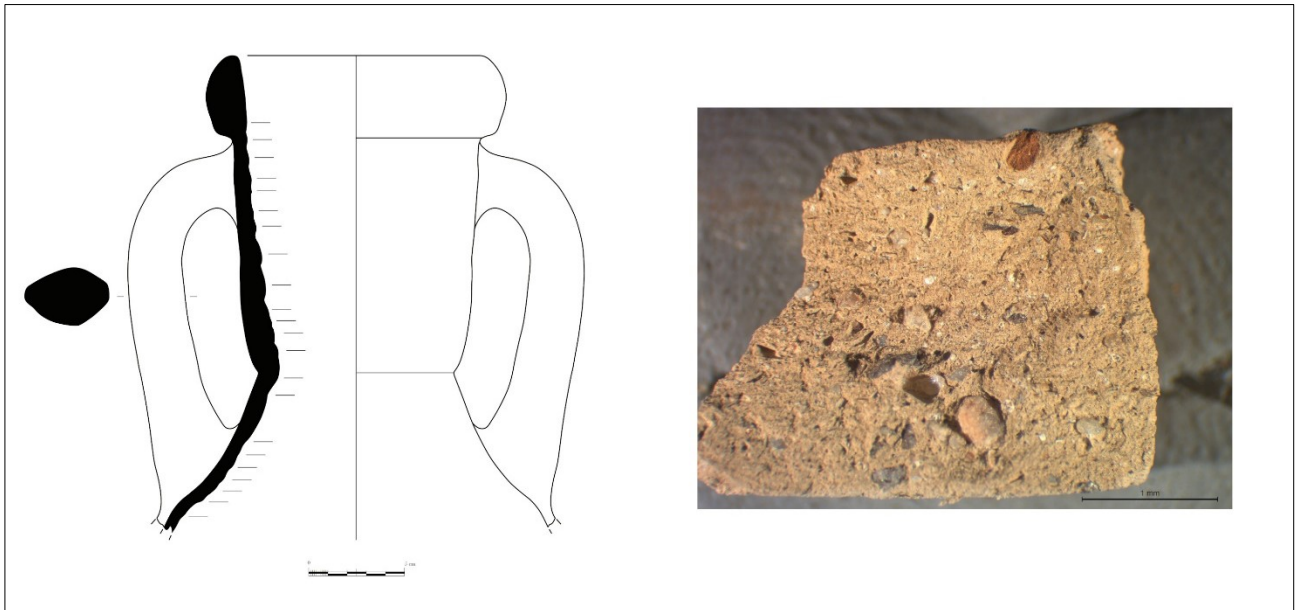


Fig. 19. M 252/13: disegno (da Randazzo 2018, 155, fig. 115.119) e microfoto 8x

**Cat. 13.** M 252/5. Frammento di puntale cilindrico molto allungato. Produzione della Calabria sud-occidentale.

Saggio XXIV Nord, 11.10.2010, US 1085.

L'impasto risulta simile a quello di **cat. 6.**, sia per matrice che per tipologia di inclusi. In questo caso, però, il degrassante appare più fine e più omogeneamente distribuito. La percentuale di carbonato di calcio risulta pressoché la stessa. Al contrario, il quarzo è meno visibile, mentre gli inclusi rossastri si manifestano in numero e dimensioni maggiori, per lo più dalla forma sferica/arrotondata o subsferica/subarrotondata-subangolare.

Puntale di anfora di tipo non identificato, forse piuttosto riferibile al periodo ellenistico?



Fig. 20. M 252/5: microfoto 8x

**Cat. 14.** M 252/1. Parte superiore con orlo, collo e due anse di anfora con orlo ad echino. Produzione di Locri.

Saggio XXIV Nord, 2010, US 1098.

Diam. orlo 12,6, h max. conservata 17,3.

L'impasto si presenta di colore arancio pallido, chiaro, con degrassante fine. La matrice appare



abbastanza compatta, con minuscoli vuoti in forma di buchi distribuiti in maniera uniforme. Anche i piccoli inclusi sono distribuiti uniformemente nella pasta. Essi sono principalmente di tre tipi: di natura carbonatica, piccoli e biancastri, di forma sferica/arrotondata con qualche caso quadrangolare o suballungato/subarrotondato; particelle rossastre, piccole e più o meno scure, alcune di probabile origine ferrosa e di forma suballungata-subsférica/subarrotondata-subangolare; sporadici piccoli inclusi di colore grigio-nerastro. Infine, è attestata una scarsa presenza di quarzo, sottoforma di inclusi grigiastri e semi-trasparenti di dimensioni maggiori e dalla forma subsférica/subarrotondata.

Publicato in: Merendino 2018, 157-56, 163 dalla deposizione, probabilmente per offerte liquide, *in situ* US 1098, qui attribuita ad un'anfora greco-italica di III-II sec. a.C.; 171, fig. 122,126.

L'impasto di **cat. 14** si avvicina al *fabric* LOC-A-1, relativo a due campioni provenienti dalla fornace di età ellenistica rinvenuta in località Centocamere<sup>71</sup>. Anche il profilo del nostro esemplare trova un confronto perfetto nella variante B locrese delle anfore con orlo ad echino con bordo superiore inclinato verso l'esterno, databile alla seconda metà avanzata del IV sec. a.C.<sup>72</sup> In ambito regionale, ulteriori paralleli provengono da Lipari<sup>73</sup>, Francavilla di Sicilia<sup>74</sup> e Caracausi<sup>75</sup>. Produzioni locali di anfore ad echino/MGS III vengono segnalate per l'area dello Stretto di Messina e forse anche per Milazzo<sup>76</sup>, nonché per Naxos<sup>77</sup>.

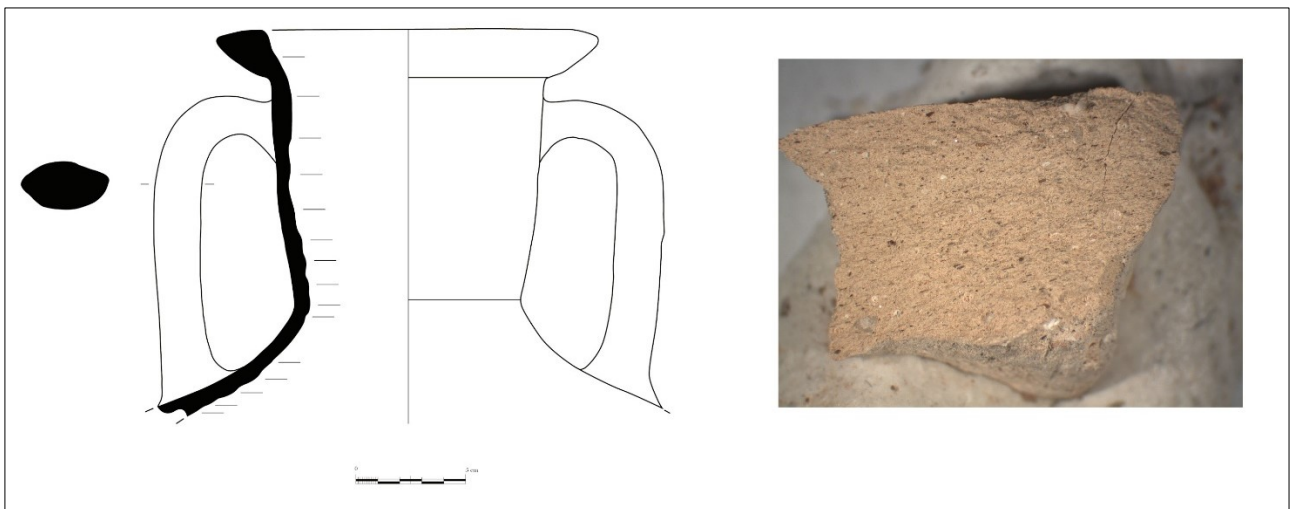


Fig. 21. M 252/1: disegno (da Merendino 2018, 171, fig. 122.126) e microfoto 8x

**Cat. 15.** M 252/2. Parte superiore con orlo, collo e due anse di anfora con orlo ad echino. Produzione non identificata (Sicilia nord-orientale?).

Saggio XXIV Nord, 2010, US 1098.

Diam. orlo 16, h max. conservata 27,3.

L'impasto si presenta di colore marrone scuro-rossastro. Il degrassante più grossolano è poco e

<sup>71</sup> FACEM – <http://facem.at/loc-a-1>.

<sup>72</sup> Barra Bagnasco 1992, 216-17 tav. LXVIII G-H, anfore malcotte dalla fornace di Centocamere.

<sup>73</sup> Cavalier 1985, 51-2, figg. 10-11, cat. 36-37 del tipo "della tomba 469", in un caso associato con un corredo databile nella seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>74</sup> D'Amico 2008, 189-91, tav. I, cat. 8-9, datate alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>75</sup> Musumeci 1989, 140, fig. 22, cat. 630 "anfora greco-italica" dal riempimento di un pozzo dell'inizio del III a.C.

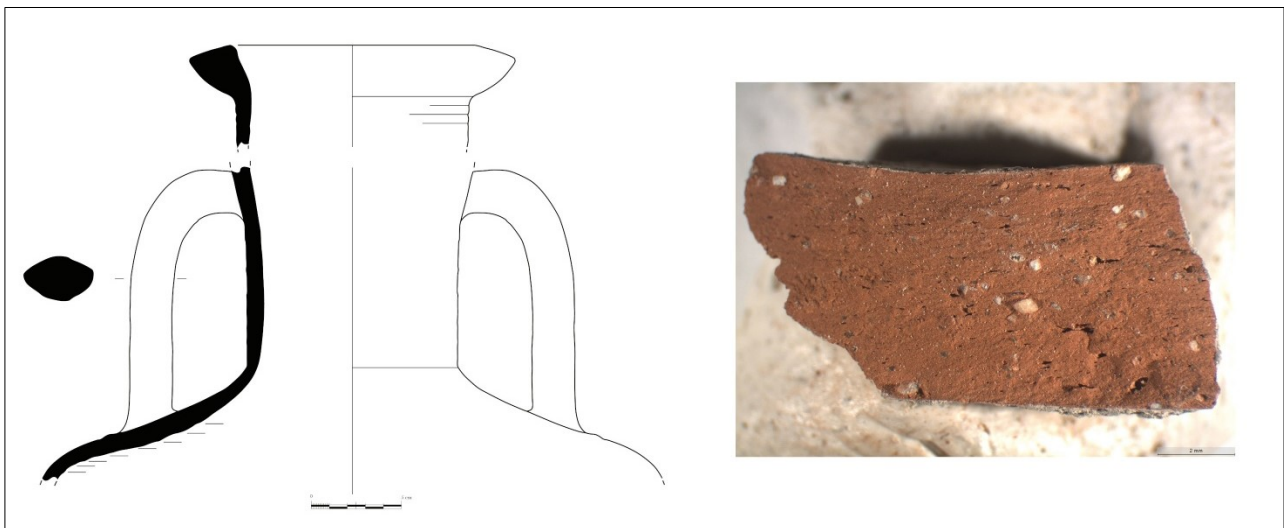
<sup>76</sup> Barone et al. 2011; per un esemplare da Messina, cfr. anche Bacci and Tigano 2001, 57-8, VSM/2, Inv. 11046, datata alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>77</sup> Lentini et al. 2005-2006, 97-9, fig. 7.

distribuito in maniera disomogenea, mentre quello fine è frequente e omogeneo. La matrice è abbondantemente carbonatica, costellata da particelle biancastre o bianco-giallastre. Sporadicamente sono presenti inclusi più grandi di carbonato di calcio, di forma subsferica/subarrotondata e *micritic clots* giallastri ed ovoidali. Il quarzo che si presenta a bassa densità, si manifesta sottoforma di inclusi di varia dimensione, grigiastri e semi-trasparenti e di forma suballungata-subasferica/arrotondata-subarrotondata oppure di colore biancastro e forma subsferica/subangolare o quadrangolare. La pasta, infine, mostra una discreta quantità di piccoli inclusi grigio-nerastri.

Publicato in: Merendino 2018, 157, 163 dalla deposizione, probabilmente per offerte liquide, in situ US 1098, qui attribuita ad un'anfora greco-italica di III-II sec. a.C.; 171, fig. 122,125.

Per il tipo cfr. **cat. 14**.



**Fig. 22.** M 252/2: disegno (da Merendino 2018, 171, fig. 122.125) e microfoto 8x

*Anfore della seconda metà del II sec. a.C.*

**Cat. 16.** M 252/8. Frammento di orlo di anfora greco-italica tarda. Produzione regionale.

6.10.2003, B6, rimozione muro 736 (contesto non intatto).

h max. conservata 16.5

L'impasto si presenta di colore bruno-rossastro con matrice carbonatica, colmo di degrassante fine e rari inclusi di grosse dimensioni. Questi ultimi, sono rossastri, tendenti al brunastro, e di forma subsferica/subangolare o subarrotondata. Il carbonato di calcio è molto diffuso, sottoforma di particelle biancastre distribuite in maniera omogenea. Infine sono attestati piccoli inclusi grigio-nerastri e sporadici inclusi di quarzo, grigio-biancastri e semi-trasparenti, dalla forma sferica/arrotondata.

Malgrado la sua pertinenza ad un orizzonte cronologico diverso di quello oggetto del presente contributo, si è deciso di inserire l'anfora greco-italica tarda **cat. 16** nel catalogo per segnalare la probabile produzione, anche nell'ambito della Sicilia orientale, di questa forma ben nota per l'età tardo-repubblicana. Come esempi, si ricordano confronti morfologici per Rocchicella stessa<sup>78</sup> e per Centuripe<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> Midolo 2005, 112 inv. 5267 dalla necropoli di S. Ippolito, produzione con impasto vulcanico, II sec. a.C.

<sup>79</sup> Patané 2002, 159, fig. 10,12-13.



Fig. 23. M 252/8: foto e microfoto 8x

### 3.4. Territorio di Mineo

#### 3.4.1 Monte Catalfaro

Per il sito di Monte Catalfaro nel territorio di Mineo sono stati campionati 13 frammenti di anfore. Ad eccezione di **cat. 17.24.27**, gli altri esemplari sono stati rinvenuti negli scavi eseguiti nel 1998 nella pianura Est. Il saggio 3 ha restituito alcuni depositi stratificati di cui i più antichi si riferiscono ad una pavimentazione (US 28) coperta dal livello US 26 ed un soprastante crollo (US 5), nonché un livello ancora più superficiale (US 1). Dai contesti più antichi provengono l'anfora di tipo Corinzio A' **cat. 19** dell'inizio del V sec. a.C. (US 28), l'anfora nord-egea **cat. 21** e l'anfora Corinzia B **cat. 20**, entrambe dall'US 26 e inquadrabili nel primo terzo del V sec. a.C. Il crollo US 5 conteneva un'anfora calabrese **cat. 22** della prima metà del V sec. a.C., mentre l'US 1 ha restituito per lo più anfore proto-ellenistiche di produzione regionale con orlo ad echino della seconda metà del IV sec. a.C. (**cat. 23-26**). L'unico esemplare proveniente dal saggio 2 aperto nel pendio Ovest, un'anfora Corinzia A' della prima metà del V sec. a.C. (**cat. 17**), era associato con materiali ceramici inquadrabili fra il VII e la prima metà del V sec. a.C.

#### Catalogo

##### *Anfore di V sec. a.C.*

**Cat. 17.** M 266/3. Frammento di orlo e parte superiore del collo di anfora Corinzia A'. Produzione di Corinto.

Pendio Ovest, saggio 2, US 2.

Diam. orlo 18, h max. conservata 6.

L'impasto, di colore arancio chiaro, tendente al giallastro, si presenta abbastanza granulare e poroso. I vuoti sono frequenti, soprattutto in forma di piccoli buchi e camere di medie dimensioni. Il degrassante fine è distribuito in maniera omogenea. Il carbonato di calcio, abbondante e parte della matrice, si manifesta: sottoforma di sporadici inclusi biancastri di medie dimensioni e di forma subsferica/subarrotondata; in forma di abbondanti e giallastri *micritic clots* di piccole e

medie dimensioni. È visibile, inoltre, un enorme pseudo-vuoto rivestito di calcite bianco-grigiastria, dalla forma suballungata/arrotondata. La pasta presenta, infine, un cospicuo numero di particelle rossastre, omogeneamente distribuite e di forma suballungata-subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata, e sporadici piccoli inclusi di quarzo, grigiastri e sferici/arrotondati.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 17** è attribuibile al *fabric* COR-A-4<sup>80</sup>. Il profilo del nostro esemplare corrisponde alla fase iniziale della produzione delle anfore di tipo Corinzio A' e trova confronti databili al secondo quarto o terzo del V sec. a.C.<sup>81</sup>



Fig. 24. M 266/3: disegno e microfoto 8x

**Cat. 18.** M 266/12. Frammento di puntale di anfora Corinzia A'. Produzione di Corinto. Pianura Est, saggio 3, US 1.

Diam. puntale 5.5, h max. conservata 9.7.

L'impasto, di colore beige-giallastri, si presenta abbastanza grossolano, a matrice carbonatica e discretamente micacea. Sono presenti sporadici e grossi inclusi di colore bruno o bruno-rossastro e dalla forma quadrangolare o pseudo-ovoidale, mentre i più piccoli appaiono subsferici/subarrotondati. Il carbonato di calcio è diffuso in maniera omogenea, sottoforma di particelle biancastre. Sono attestati, infine, inclusi di colore grigiastro in due forme principali: suballungati-subsferici/arrotondati-subarrotondati o quadrangolari.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 18** è attribuibile al *fabric* COR-A-3<sup>82</sup>. Il profilo del nostro esemplare corrisponde alla fase iniziale della produzione delle anfore di tipo Corinzio A' e trova confronti databili alla prima metà del V sec. a.C.<sup>83</sup>

<sup>80</sup> FACEM – <http://facem.at/cor-a-4>; Gassner and Trapichler 2011, 2: COR-A-4 corrisponde alla classe 2 di Whitbread ed è caratteristico delle anfore di tipo Corinzio A'.

<sup>81</sup> Mortar and Leonhard 1998, 743, fig. 17.3: T 206-7, T 266-1; per Mégara Hyblaea cfr. Sourisseau 2018, 31, fig. 44, cat. 89.94; per Lipari, Piazza Monfalcone, cfr. Cavalier 1985, fig. 20,95, 92, qui datata alla metà del V sec. a.C.

<sup>82</sup> FACEM – <http://facem.at/cor-a-3>; Gassner and Trapichler 2011, 1-2: COR-A-3 corrisponde alla classe 2 di Whitbread ed è caratteristico delle anfore di tipo Corinzio A'.

<sup>83</sup> Mortar and Leonhard 1998, 743, fig. 17.3: T 81-1, T 206-7; per Mégara Hyblaea cfr. Sourisseau 2018, 31, fig. 44, cat. 89.94.





Fig. 25. M 266/12: disegno e microfoto 8x

**Cat. 19.** M 266/5. Frammento di orlo e parte superiore del collo di anfora del tipo Corinzia A'. Importazione (area di Corinto possibile?).

Pianura Est, saggio 3, US 28.

Diam. orlo 16, h max. conservata 7.8.

L'impasto si presenta grossolano, granulare e di un colore tendente all'arancio-giallastro. Il carbonato di calcio, parte della matrice, si manifesta sottoforma di particelle biancastre o bianco-giallastre, di piccole o medie dimensioni e di forma per lo più sferica/arrotondata. Sono visibili, anche, sporadicamente *micritic clots*. Gli inclusi più grandi sono di colore grigiastro o grigio-brunastro, dalla forma suballungata/angolare, seguiti, per dimensioni, da inclusi grigio-nerastri di forma subsferica/subarrotondata. Sporadici appaiono anche inclusi rossastri e singolare risulta un grosso incluso di colore grigio chiaro dalla forma quadrangolare.

Il profilo dell'orlo leggermente degradante verso l'esterno suggerisce una datazione all'inizio del V sec. a.C.<sup>84</sup>



Fig. 26. M 266/5: disegno e microfoto 8x

<sup>84</sup> Mortar and Leonhard 1998, 743, fig. 17.3: T 358-1.

**Cat. 20.** M 266/1. Frammento di orlo e collo di anfora Corinzia B. Produzione dell'area di Corcira. Pianura Est, saggio 3, US 26.

Diam. orlo 14, h max. conservata 8.

L'impasto, di colore arancio, si presenta abbastanza compatto con degrassante fine e ben distribuito su tutta la superficie. I vuoti sono presenti sottoforma di piccoli buchi e qualche camera di medie dimensioni. La matrice appare carbonatica, con diffuse particelle biancastre o arancioni-giallastre, con rari inclusi più grandi di forma subsferica/arrotondata. È visibile una discreta quantità di quarzo, biancastro e semi-trasparenti, con inclusi sferici/arrotondati-subarrotondati. Sporadici appaiono inclusi di colore grigio scuro.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 20** è attribuibile al *fabric* ION-ADR-A-1<sup>85</sup>. Per il suo profilo, il frammento va attribuito alla fase iniziale del tipo Corinzio B di età classica<sup>86</sup>. Confronti provengono da Corcira<sup>87</sup>, dalla necropoli di Lipari<sup>88</sup>, da Mégara Hyblaea (materiali recuperati dal pozzo 2204 chiuso attorno al 500 a.C.<sup>89</sup>), da Leontinoi, dal santuario di Alaimo<sup>90</sup> e dallo stesso abitato tardo-arcaico di Monte Catalfaro<sup>91</sup>.



Fig. 27. M 266/1: disegno e microfoto 8x

**Cat. 21.** M 266/2. Frammento di orlo, collo e attacco di ansa di anfora di tipo "Thasian circle". Produzione nord-egea non identificata.

Pianura Est, saggio 3, US 26.

Diam. Orlo 11.2, h max. conservata 8.7.

L'impasto si presenta di colore arancio e dall'aspetto fortemente granulare. I vuoti sono abbondanti, soprattutto in forma di piccoli buchi, con qualche canale e sporadiche camere. La matrice è carbonatica, colma di particelle bianco-giallastre o giallastre e di *micritic clots*. La calcite si manifesta anche sottoforma di piccoli inclusi biancastri e dalla forma subsferica-sferica/arrotondata. Attestata anche una frequente quantità di quarzo, in forma di inclusi di

<sup>85</sup> FACEM – <http://facem.at/ion-adr-a-1>; per questa produzione vedi da ultima Gassner 2015, 350-51, fig. 3 con bibliografia precedente.

<sup>86</sup> Koehler 1981, 455, fig. 1a, metà V sec. a.C.

<sup>87</sup> Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 129-30, fig. 13.

<sup>88</sup> Cavalier 1985, 92, fig. 4 cat. 9 qui datata alla metà del V sec. a.C.

<sup>89</sup> Gras et al. 2004, 98-9, fig. 107,201.

<sup>90</sup> Grasso 2008, 127, fig. 36 cat. 612 qui datata fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

<sup>91</sup> Arcidiacono 2005, 20, fig. 11,78, dallo strato di crollo di inizio del V sec. a.C.

piccole o medie dimensioni, bianco-grigiastri e semi-trasparenti, di forma subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata. Visibile anche una discreta componente micace.

**Cat. 21** rientra nel tipo A della tipologia di Dupont elaborata per i contenitori arcaici del cosiddetto "Thasian circle" che viene datata al primo quarto del V sec. a.C.<sup>92</sup> In Sicilia il frammento trova precisi confronti a Gela<sup>93</sup> e a Mégara Hyblaea<sup>94</sup> fra i materiali restituiti dal pozzo 2004 chiuso attorno al 500 a.C. dov'era associato, fra l'altro, con una Corinzia B molto simile a **cat. 20**.



Fig. 28. M 266/2: disegno e microfoto 8x

**Cat. 22.** M 266/10. Frammento di orlo di anfora con *Randform 2*. Produzione della Calabria sud-occidentale.

Pianura Est, saggio 3, US 5.

Diam. orlo 16, h max. conservata 9.2.

L'impasto di colore arancio, chiaro e in alcune parti tendente al rossastro, si presenta molto grossolano (simile a **cat. 6**). Il degrassante è omogeneo sia per dimensione che per distribuzione. Il carbonato di calcio è molto abbondante e parte della matrice. Esso si manifesta sottoforma di particelle biancastre di forma sferica/arrotondata, ma soprattutto come *micritic clots*, di colore giallastro, piccole e medie dimensioni e di forma subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata. Oltre alla calcite, l'impasto presenta un'abbondante quantità di inclusi di quarzo di piccole, medie e grandi dimensioni. Essi appaiono di colore grigiastro o biancastro e semi-trasparente, e di forma prevalentemente subsferica-sferica/arrotondata-subarrotondata, con qualche caso subangolare. A causa della pasta porosa e colma di vuoti, non sono distinguibili altre tipologie di degrassante, ad eccezione di rari inclusi di medie dimensioni di colore nero.

Buoni confronti provengono dallo stesso Monte Catalfaro, dallo strato di crollo US 15 (inizio del V sec. a.C.) scavato nell'abitato tardo-arcaico messo in luce sul pendio nord-ovest (saggio II)<sup>95</sup> e da Francavilla di Sicilia<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> Dupont 1998, 186-89, fig. 23.13.

<sup>93</sup> Spagnolo 2003, 621-22, tav. I,5.

<sup>94</sup> Gras et al. 2004, 97-8, fig. 106,267.

<sup>95</sup> Arcidiacono 2005, 20, fig. 11,81.

<sup>96</sup> D'Amico 2008, 188, 190, tav. I,4.

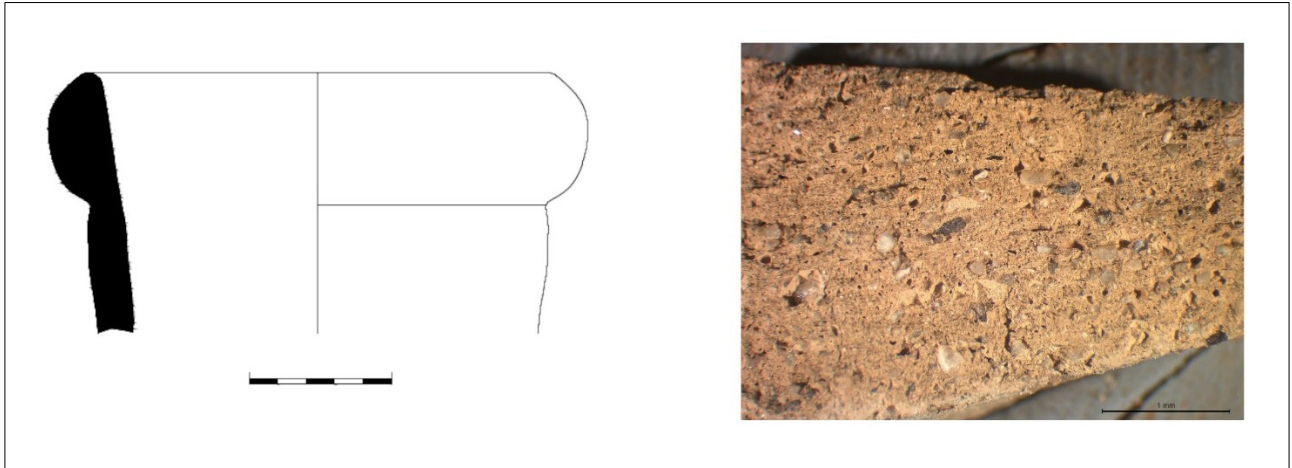


Fig. 29. M 266/10: disegno e microfoto 8x

*Anfore della seconda metà del IV-III sec. a.C.*

**Cat. 23.** M 266/8. Frammento di anfora con orlo ad echino. Produzione regionale.

Pianura Est, saggio 3, US 1.

Diam. orlo 15, h max. conservata 5.2.

L'impasto, di colore arancio, presenta un aspetto abbastanza granulare. I vuoti sono abbondanti soprattutto in forma di piccoli buchi e qualche camera o piccolo canale. Frequente appare il carbonato di calcio, sicuramente parte della matrice, sottoforma di particelle bianco-giallastre e *micritic clots*, con casi di inclusi bianchi più grossi e di colore bianco-grigiastro e agglomerati giallastri. Diversi appaiono gli inclusi di colore rossastro o arancio scuro, di piccole o medio-grandi dimensioni e di forma prevalentemente subsferica-sferica/arrotondata o ovoidale.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, l'impasto di **cat. 23** assomiglia ad un gruppo di campioni di statuette dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania di presumibile produzione locale<sup>97</sup>. **Cat. 23** presenta l'orlo ad echino di una tipologia ben documentata in ambito regionale e cronologicamente inquadrabile fra la metà del IV e l'inizio del III sec. a.C. (cfr. **cat. 14** di fabbrica locrese, per un esemplare attribuito alla Sicilia nord-orientale cfr. **cat. 15**). **Cat. 23** si differenzia tuttavia per il profilo interno dell'orlo pressoché rettilineo e per l'apparente presenza di un collo con bombatura nella sua parte superiore che non trova confronti a me noti. Ricordiamo che l'elemento del collo molto rigonfio caratterizza le precedenti serie anforiche dell'area dello Stretto di Messina delle fine del V e parte del IV sec. a.C. che dimostrano, tuttavia, orli allungati, più o meno assottigliati e sottolineati da un listello<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> Ferlito 2020b, fig. 6.g (M 260/24), fig. 6.h (M 260/27), fig. 9.p (M 260/28), fig. 9.q (M 260/29).

<sup>98</sup> Bacci and Tigano 2001, 29 fig. 10,18-19, per le analisi archeometriche del n. 19 cfr. Barone et al. 2002, 101 (Me4).





Fig. 30. M 266/8: disegno e microfoto 8x

**Cat. 24.** M 266/15. Frammento di puntale di anfora con orlo ad echino. Produzione regionale. US 16 97/6.

Diam. puntale 4.2, h max. conservata 4.6.

L'impasto, per caratteristiche principali, quali colore, matrice e tipologie di inclusi, risulta affine al *fabric del* precedente **cat. 23**. Esso appare, però, più grossolano, con inclusi di dimensioni maggiori, anche se non eccessivamente. Mentre, infatti, la componente calcarea rimane pressoché la stessa, gli inclusi di quarzo sono più grandi, anche se caratterizzati sempre dal medesimo colore biancastro o grigiastro e semi-trasparente e dalla forma sferica-subsférica/arrottondata-subarrotondata. In più, sono presenti più vuoti in forma di canali.

Un possibile confronto, qui definito di tipo "della tomba 469", proviene dalla necropoli di Lipari<sup>99</sup>.



Fig. 31. M 266/15: disegno e microfoto 8x

<sup>99</sup> Cavalier 1985, 52, fig. 11, cat. 37.

**Cat. 25.** M 266/7. Frammento di anfora con orlo ad echino. Produzione regionale.

Pianura Est, saggio 3, US 1.

Diam. orlo 16, h max. conservata 6.

L'impasto, di colore arancio-rosastro, risulta simile ai *fabrics* precedenti, ma presenta delle differenze. È abbastanza fine, ma quasi poroso, dall'aspetto granulare. I vuoti sono frequenti e in forma di buchi, camere e canali di varia dimensione, per lo più medio-piccola. La componente carbonatica è molto evidente nella matrice, che appare colma di *micritic clots*. Inoltre, sia la calcite che gli inclusi di quarzo, sono fini, omogeneamente distribuiti e pressappoco tutti della stessa piccola dimensione.

Buoni confronti morfologici datati alla seconda metà del IV sec. a.C. provengono da Messina<sup>100</sup> e Francavilla di Sicilia<sup>101</sup>.



**Fig. 32.** M 266/7: disegno e microfoto 8x

**Cat. 26.** M 266/13. Frammento di anfora con orlo ad echino. Produzione regionale.

Pianura Est, saggio 3, US 29.

Diam. orlo 14, h max. conservata 7.4.

L'impasto risulta identico soprattutto al *fabric* di **cat. 25**, con un singolare incluso giallastro di medio-grandi dimensioni e di forma ovoidale.

Buoni confronti si segnalano inoltre per Caracausi<sup>102</sup> e Rocchicella<sup>103</sup>.

<sup>100</sup> Bacci and Tigano 2001, 57-8, VSM/2, Inv. 11046.

<sup>101</sup> D'Amico 2008, 189-91, tav. I, cat. 8-9, datate alla seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>102</sup> Musumeci 2008, 140-41 fig. 22 cat. 628 tipo "tomba 469 di Lipari", seconda metà del IV sec. a.C.

<sup>103</sup> Midolo 233, n. 517 qui definita anfora greco-italica e data far la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., 240, fig. 149,17.

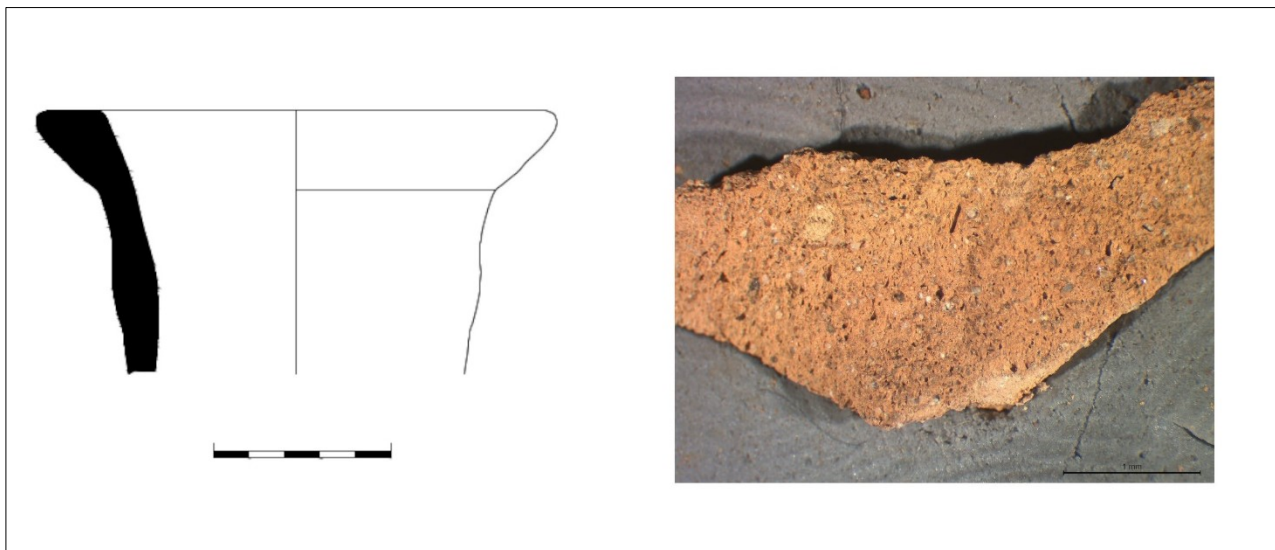


Fig. 33. M 266/13: disegno e microfoto 8x

**Cat. 27.** M 266/14. Frammento di puntale di anfora greco-italica. Produzione del Golfo di Napoli. US 16 97/10.

Diam. puntale 4, h max. conservata 9.7.

L'impasto, di colore arancio, si presenta abbastanza compatto, con degrassante medio-fine ma frequente. I vuoti sono presenti in forma di piccoli buchi o di medio-grandi camere. Gli inclusi prevalenti sono quelli di colore nero, di natura vulcanica, di forma sferica/arrotondata, con qualche caso suballungato-subsférico/subarrotondato. Visibili sono anche piccoli inclusi di quarzo, di colore grigiastro e semi-trasparente e dalla forma sferica/arrotondata. Scarsa è la presenza di inclusi biancastri, probabilmente calcite, dalla forma quadrangolare o subsferica/arrotondata-subarrotondata. Infine, la pasta presenta sporadici inclusi giallastri e sferici/arrotondati.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 27** è attribuibile al *fabric* BNap-A-6<sup>104</sup>.



Fig. 34. M 266/14: disegno e microfoto 8x

<sup>104</sup> FACEM – <http://facem.at/bnap-a-6>; per un'anfora greco-italica con *Randform* 11 trovata a Palermo e dal *fabric* molto simile, in base all'analisi petrografica attribuita al Golfo di Napoli/Ischia, cfr. Bechtold et al. 2018, 14, tab. 1: campione M 106/174, tav. 1,5.

### 3.4.2. Treportelle

Una sola anfora Corinzia A di VII sec. a.C. è stata campionata per la località di Treportelle.

#### Catalogo

**Cat. 28.** M 267/1. Frammento di orlo di anfora Corinzia A del tipo 1 di Camarina. Produzione di Corinto.

h max. conservata 9.

L'impasto, di colore beige chiaro, con sfumature giallastre, si presenta molto compatto e grossolano. I vuoti, non attestati in maniera considerevole, si presentano sottoforma per lo più di buchi e sporadiche grosse camere. Il degrassante non è distribuito in maniera omogenea e le dimensioni variano da piccolo a grande, in rapporto alla loro frequenza. Il degrassante più fine infatti è presente più abbondantemente rispetto a quello grossolano. Gli inclusi grigio-scuri sono ben distinti, sia di piccole che di dimensioni molto grandi, e dalla forma variabile: sferica/arrotondata, suballungata/angolare, suballungata-subsferica/arrotondata-subarrotondata. La componente calcarea sembra già parte della matrice, e a causa del colore dell'impasto non è facilmente distinguibile. Appare un numero considerevoli di piccoli *micritic clots* giallastri, nonché uno di dimensioni considerevoli e dalla forma subarrotondata/subangolare. Scarsi appaiono gli inclusi di colore bruno-rossastro.

In base all'esame sotto il microscopio binoculare, il campione di **cat. 28** è attribuibile al *fabric* COR-A-1 caratteristico della produzione arcaico-classica di Corinto<sup>105</sup>. Da un punto di vista morfologico, è riconducibile alla forma 1 della classificazione di Camarina, databile fra il secondo quarto avanzato del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>106</sup> e con un buon confronto a Monte Catalfaro stesso<sup>107</sup>.

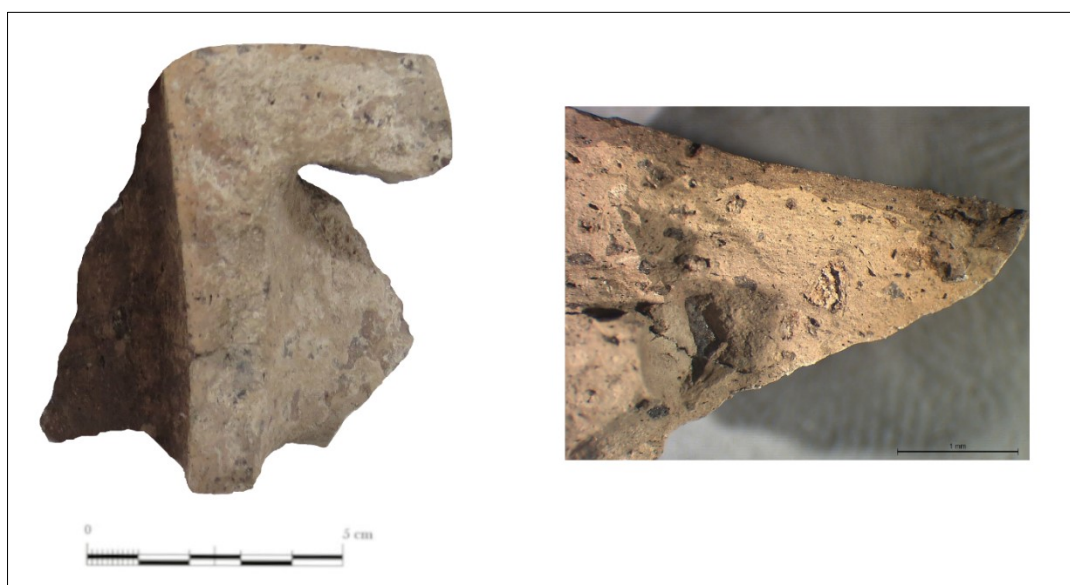


Fig. 35. M 267/1: foto sezione e microfoto 8x

B.B. e F.F.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> FACEM – <http://facem.at/cor-a-1>; Gassner and Trapichler 2011, 1.

<sup>106</sup> Sourisseau 2006, 135-37, fig. 2.

<sup>107</sup> Arcidiacono 2005, 18, fig. 10,52.

<sup>108</sup> A F. Ferlito si devono tutti i disegni e le descrizioni macroscopiche degli impasti delle anfore inserite nel catalogo, nonché la composizione delle figg. 7-35.



#### 4. Osservazioni preliminari sulle provenienze di anfore da trasporto documentate nell'entroterra di Catania fra il VI ed il IV sec. a.C.

Le provenienze delle anfore di età arcaico-classica e proto-ellenistica in circolazione nell'entroterra di Katane sono ancora poco studiate. Sostanzialmente sconosciute rimangono inoltre le – pur probabili – produzioni anforiche delle grandi colonie greche della Sicilia orientale. Questa attuale lacuna archeologica si trova in netto contrasto con le informazioni fornite dalle fonti storiche che elogiano i vigneti siracusani<sup>109</sup>, ricordando inoltre l'ottima qualità dei suoli dei dintorni dell'Etna – quindi dei territori di Katane e Naxos – per la produzione sia vinicola che olearia<sup>110</sup>.

Malgrado il carattere ancora molto frammentario ed incompleto del presente contributo, già in questa fase iniziale dello studio delle produzioni anforiche attestate nella provincia di Catania, emergono alcuni aspetti di grande interesse:

- Un ruolo particolare, da più punti di vista, va riservato all'apporto delle importazioni da Corinto. A prescindere dalla cospicua presenza, verosimilmente sin dalle fasi più antiche degli insediamenti sia coloniali che indigeni della Sicilia orientale, di anfore del tipo Corinzio A e dopo A'<sup>111</sup>, urge qui sottolineare la loro probabile funzione come modello per alcune delle produzioni anforiche coloniali di ambito regionale (vedi *infra*).
- 14 delle 28 anfore comprese nel catalogo sono state attribuite a delle produzioni regionali secondo la definizione dell'introduzione (cfr. *supra*). Fra queste, si distingue una selezione di frammenti da Bronte realizzati con un impasto caratterizzato da grandi inclusi di origine vulcanica che comprende anfore ispirate ai tipi Corinzio A e A' della forma Sourisseau 1β (**cat. 1-2**), ma anche esemplari della *Randform* 2 greco-occidentale (**cat. 3-5**). Va segnalato che un frammento di orlo esternamente ingrossato, genericamente avvicinabile alla *Randform* 2 e dal *fabric* molto simile a quello qui in discussione, è stato recentemente identificato fra i materiali dello Scarico Vanella a Segesta, in gran parte riferibili al santuario acropolico della città elima<sup>112</sup>. La compresenza di due forme di tipo greco, databili probabilmente fra la seconda metà (avanzata) del VI e l'inizio del V sec. a.C. e forse provenienti da un unico centro produttivo, è di un interesse estremo e non trova, al momento, confronti nel mondo coloniale siciliano<sup>113</sup>.

Fuori dalla Sicilia, la produzione di anfore di tipo Corinzio A e greco-occidentale (forme Sourisseau 1α, 5) è attestata per Corinto<sup>114</sup> e la sua colonia di Corkyra<sup>115</sup>. È importante ricordare, infine, che secondo gli studi più recenti, la scelta del *modello* di anfora fabbricata nelle colonie greche d'Occidente si orientava ai tipi maggiormente in circolazione in ambito regionale<sup>116</sup> suggerendo, nel nostro caso, il predominio delle Corinzie A, A' e delle greco-occidentali, ipotesi appoggiata da un primo lavoro di R.M. Albanese Procelli<sup>117</sup>.

È suggestiva l'idea di attribuire il gruppo qui in discussione ad un grande centro produttivo,

<sup>109</sup> Van der Mersch 1996, 165-68 con bibliografia precedente.

<sup>110</sup> Indelicato 2014, 242-43 con ulteriore bibliografia.

<sup>111</sup> Albanese 1997, 5, tab. 2, 8, 14; per delle prime analisi archeometriche di anfore del tipo Corinzio A di età arcaica e Corinzio B di età classica che rimandano ad una provenienza da Corinto, cfr. Albanese Procelli 2000, 479, 482-83.

<sup>112</sup> De Cesare et al. 2020, 355, tab. 1, 357, fig. 4,6.

<sup>113</sup> Ricordiamo tuttavia velocemente la coesistenza dei tipi Gela I/*Randformen* 2-4 e Gela III/*Randform* 5 nella produzione gela dei decenni centrali del V sec. a.C., cfr. Spagnolo 2018, 286-90, figg. 4, 6.

<sup>114</sup> Whitbread 1995, 255-61.

<sup>115</sup> FACEM – <http://facem.at/ion-adr-a-1>; FACEM – <http://facem.at/ion-adr-a-2>; FACEM – <http://facem.at/ion-adr-a-3>; Gassner 2015, 349-52 figg. 3-5 con cenni anche di un altro centro produttivo da localizzare probabilmente lungo la costa epirota o albanese.

<sup>116</sup> Gassner 2015, 354 con bibliografia precedente.

<sup>117</sup> Albanese Procelli 1997, 4-5, fig. 1, tab. 2 (tipi A e N).

attivo in età arcaica ed in base al *fabric* da localizzare in un territorio con presenza di materiale argilloso caratterizzato da una componente vulcanica<sup>118</sup>. Lo stato embrionale dello studio qui presentato impone ancora la massima prudenza. Tuttavia, la descrizione macroscopica di ceramiche di probabile produzione catanese, dalla pasta alquanto fine, (cfr. note 15-16) sembrerebbe indirizzare, nel nostro caso del *fabric* anforico summenzionato, forse piuttosto verso l'area iblea con i grandi centri di Mégara Hyblaea<sup>119</sup> e Siracusa.

- A prescindere dalle anfore Corinzie, fra le importazioni supra-regionali dominano i prodotti dalla Calabria meridionale, probabilmente attribuibili alle botteghe di Locri e Rhegion e nella nostra selezione rappresentate soprattutto dalle anfore di età classica e tardo-classica con *Randformen* 2 e 6 (**cat. 6-7.12.22**), insieme ad un esemplare proto-ellenistico “con orlo ad echino” (**cat. 14**). Ad eccezione di Paternò, anfore calabresi sono documentate a Monte Catalfaro/Mineo, Bronte, Rocchicella, Monte Iudica<sup>120</sup> e – forse in proporzioni minori – anche fra i materiali soprattutto ellenistici di Monte Turcisi<sup>121</sup>. Queste nuove evidenze si inseriscono perfettamente nel quadro offerto da ricerche precedenti (cfr. **cat. 6**) che sembrano attestare per il V-IV sec. a.C. vigorosi rapporti commerciali fra le principali colonie greche della Calabria meridionale e le città portuali situate lungo la costa orientale della Sicilia che fungevano da centri di distribuzione per questi probabili contenitori vinari<sup>122</sup> verso i centri indigeni dell'interno.
- Va brevemente osservata la mancanza, fra la selezione anforica qui presa in esame, delle serie di Poseidonia ed Elea ampiamente documentate nella Sicilia occidentale a partire dal V, ma soprattutto nel corso del IV sec. a.C.<sup>123</sup> La presenza di anfore con *Randform* 7 dalla Campania meridionale databili fra l'ultimo quarto del V e l'inizio del IV sec. a.C. viene ipotizzata per Mégara Hyblaea<sup>124</sup> e anfore greco-italiche paestane di III sec. a.C. sono state identificate, tuttavia, a Monte Turcisi<sup>125</sup>.
- Infine, è notevole la varietà di *fabrics* riscontrati nelle nove anfore con orlo ad echino, riferibili ad almeno tre diverse produzioni di ambito regionale (**cat. 15; cat. 23-24; cat. 25-26**), nonché alla città calabrese di Locri (**cat. 14**). La pluralità di impasti di questo tipo probabilmente vinario, evidentemente molto popolare durante la seconda metà del IV-inizi del III sec. a.C., suggerisce l'esistenza di una *koiné* morfologica del linguaggio anforico in uso nella Sicilia orientale e nella Calabria sud-orientale in età proto-ellenistica.

Nella consapevolezza di avere sollevato soprattutto dubbi e domande che attendono ancora

<sup>118</sup> Va ricordato, in questo contesto, l'analisi archeometrica di un campione di un'anfora greco-occidentale di tipo Corinzio B arcaico (forma 1α della classificazione di J.-Ch. Sourisseau 2011) rinvenuta a Gela ed attribuita, in base alla presenza di materiale vulcanico nell'impasto, all'area etnea oppure eolica, cfr. Barone et al. 2004, 567, campione CorB13.

<sup>119</sup> È interessante, a questo proposito, ricordare l'estrema somiglianza, all'osservazione al microscopio binoculare, tra i campioni di alcuni frammenti di parete di grandi forme chiuse di ipotizzata provenienza megarese rinvenuti nei più antichi livelli del tempio R sull'acropoli di Selinunte datati al primo quarto del VI sec. a.C. e le anfore **cat. 1-5** realizzate nel *fabric* vulcanico descritto per **cat. 1**. Per gli scavi al tempio R condotti dall'Institute of Fine Arts-NYU e dall'Università degli Studi di Milano e diretti da C. Marconi che ringrazio della grande liberalità con la quale mi ha concesso lo studio delle anfore, cfr. Marconi et al. 2017. Materiali in corso di studio da parte di chi scrive.

<sup>120</sup> In base allo studio dei campioni messi a disposizione della Soprintendenza di Catania condotto da chi scrive.

<sup>121</sup> Ferlito 2020a, 11-2.

<sup>122</sup> Per l'ipotetico contenuto della classe delle anfore greco-occidentali cfr. Albanese Procelli 2012, 454; Sacchetti 2012, 42, con bibliografia precedente. Specificatamente per la Sicilia orientale, cfr. Albanese Procelli 1997, 15.

<sup>123</sup> Bechtold 2018 con ulteriore bibliografia.

<sup>124</sup> Sourisseau 2018, 29, fig. 42.

<sup>125</sup> Ferlito 2020a, cat. 9 (M 205/39) e cat. 10 (M 205/43).

risposte di tipo archeologico, non ci resta che invitare la comunità scientifica coinvolta nelle ricerche nel territorio a focalizzare l'attenzione su alcuni di questi aspetti ancora irrisolti e legati alla provenienza delle anfore commerciali distribuite nella Sicilia orientale di età arcaico-classica e proto-ellenistica.

B.B.

## Bibliografia

- Albanese Procelli, R.M. 1997. "Échanges dans la Sicila archaïque: amphores commerciales, intermédiaires et redistribution en milieu indigène." *RA* 1:3-25.
- . 2000. "Contenitori da derrate nella Sicilia arcaica e classica: per una definizione dell'evidenza." In *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.* (Wien, 24 bis 27. März 1999), edited by F. Krininger, 479-85. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- . 2003. "Anfore commerciali dal centro indigeno della Montagna di Ramacca (Catania)." In *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesta de Miro*, edited by G. Fiorntini, M. Caltabiano, and A. Calderone, 37-47. Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- . 2012. "Anfore da trasporto nella Sicilia arcaica: un aggiornamento." In *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.. Atti del Convegno internazionale* (Caltanissetta, 27-29 marzo 2008), edited by R. Panvini, and L. Sole, 449-58. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- Arcidiacono, I.A. 2008. "I materiali del santuario in età arcaica." In *Maniscalco 2008*, 168-85.
- . 2010. "Indagini archeologiche su Monte Catalfaro. Osservazioni preliminari sui resti di età arcaica." In *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro, Terravecchia di Grammichele, Valle Ruscello, Contrada Favarotta*, edited by M. Frasca, 9-35. Acireale: Bonanno.
- Bacci, G.M., and G. Tigano eds. 1999. *da Zancle a Messina un percorso archeologico attraverso gli scavi I*. Palermo: Sicania.
- . 2001. *da Zancle a Messina un percorso archeologico attraverso gli scavi II\**. Messina: Sicania.
- Barone, G., Ioppolo, S., Majolino, D., Migliardo, P. Saninno, L., G. Spagnolo, and G. Tigano. 2002. "Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche provenienti dagli scavi a Messina: risultati preliminari." In *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi II\*\**, edited by G.M. Bacci, and G. Tigano, 87-117. Messina: Sicania.
- Barone, G., Crupi, V., Galli, S., Longo, F., Majolino, D., P. Mazzoleni, and G. Spagnolo. 2004. "Archaeometric analyses on 'Corinthian B' transport amphorae found at Gela (Sicily, Italy)." *Archaeometry* 46,4:553-568.
- Barone, G., Ioppolo, S., Majolino, D., Branca, C., Sannino, L., G. Spagnolo, and G. Tigano. 2005. "Archaeometric analyses on pottery from archaeological excavations in Messina (Sicily, Italy) from the Greek archaic to the Medieval age." *Per. Mineral* 74,1:11-41.
- Barone G., and P. Mazzoleni. 2008-2009. "Analisi petrografiche e geochimiche dei materiali ceramici rinvenuti all'interno della fornace per i mattoni di Corso Cavour isolato 315." *NSc serie 9* 15/16:418-20.
- Barone, G., Mazzoleni, P., C. Ingoglia, and M.G. Vanaria. 2011. "Archaeometric evidences of the 4th-2nd century BC amphorae production in north eastern Sicily." *Journal of Archaeological Science* 38:3060-71.
- Barone G., Mazzoleni, P., A. Aquila, and G. Barbera. 2014. "Pottery Production Explored by Chemical and petrographic Analysis." *Archaeometry* 56,1:70-87.
- Barra Bagnasco, M. 1992. "Le anfore." In *Lo scavo di Marasà Sud. Il sacello tardo arcaico e la "casa dei leoni"*, edited by M. Barra Bagnasco, 205-40. Locri Epizefiri IV. Firenze: Casa Editrice Le Lettere.
- Bechtold, B. 2013. "Distribution patterns of western Greek and Sardinian amphorae in the Carthaginian sphere of influence." *Carthage Studies* 7:43-120.
- . 2018. "Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale." *Herom* 7.1&2:25-61.
- . 2020a. "Western Greek amphorae produced at Himera." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- . 2020b. "Western Greek amphorae produced at Panormos and/or Solus." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- . 2020c. "First observations on western Greek amphorae produced at Akragas." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Bechtold, B., G. Montana, and L. Randazzo. 2018. "Campanian Wine for Punic Sicily: Petrographic and Archaeological Studies of Graeco-Italic Amphorae from Palermo." *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18,2:11-33.
- Brancato, R. 2020. "Paesaggio rurale ed economia in età ellenistica nel territorio di Catania (Sicilia orientale)." *Thiasos* 9.1:45-75.
- Camera, M. 2015. "Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza San Francesco a Catania." In *Catania antica: nuove prospettive di ricerca*, edited by F. Nicoletti, 179-202. Palermo: Regione Siciliana.
- Cavalier, M. 1985. *Les amphores de VI<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle dans les fouilles de Lipari*. Cahiers des amphores archaïques et classiques 1. Cahiers du Centre Jean Bérard XI. Naples: Centre Jean Bérard.
- Cau Ontiveros, M.A., P.M. Day, and G. Montana. 2002. "Secondary calcite in archaeological ceramics: evaluation of aliteration and contamination processes by thin section study." In *5th European Meeting on Ancient Ceramic – EMAC (Athens 1999). Modern Trends in Scientific Studies on Ancient Ceramics*, edited by V. Kilikoglou, A. Hein, and



- Y. Maniatis, 9-18. BAR International Series 1011. Oxford.
- Cirelli, C. 1997-1998. "L'insediamento di Monte Catalfaro in età ellenistica: alcune considerazioni preliminari." *Kokalos* XLIII-XLIV, II, 1:59-69.
- Consoli, A. 1988-89. "Bronte-Maletto, prima esplorazione e saggi di scavo archeologico nelle contrade Balze Soprane, S.Venera, Edera e Tartaraci". In *BCA IX-X*, 3:74-79.
- Conti, M. 2015. "L'edificio di età greca". In Puglisi and Turco 2015: 95-101.
- Coppolino, P. 2008. "The material culture. Catalogue – Display cases B-C. The tombs. Catalogue – Display case D." In *Gioiosa Guardia. The Museum and Archaeological Site. A brief guide for visitors*, edited by G. Tigano, P. Coppolino, and M.C. Martinelli, 55-92. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino.
- D'Amico, E. 2008. "Anfore da trasporto dall'Area demaniale." In *FrancaVilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica e l'Antiquarium*, edited by U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, and M.G. Grazia, 184-91. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- De Cesare, M., Bechtold, B., P. Cipolla, and M. Quartararo. 2020. "Segesta e il mondo greco attraverso lo studio delle anfore greco-occidentali da santuari: primi dati." *Thiasos* 9.1:349-78.
- Duday H., and M. Gras eds. 2017-2018. *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 1. Les données funéraires. Notices des tombes et données biologiques*. Roma: École Française de Rome.
- Dupont, P. 1998. "Archaic East Greek Trade Amphoras." In *East Greek pottery*, edited by R.M. Cook, and P. Dupont, 361-89. London – New York: Routledge.
- FACEM: Gassner, V., M. Trapichler, and B. Bechtold eds. *Provenance Studies on Pottery in the Southern Central Mediterranean from the 6th to the 2nd c. B.C.* (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/>).
- Ferlito, F. 2020a. "Anfore e ceramica acroma dall'avamposto militare di Monte Turcisi (CT). Uno studio preliminare sulle provenienze." In FACEM (version December/06/2020) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- . 2020b. "La produzione coroplastica a Catania. Osservazioni preliminari sugli impasti delle statuette votive dal deposito di Piazza San Francesco (V-IV sec. a.C.)." in FACEM (version December/06/2020)
- Franco, C., and C. Capelli. 2014. "Sicilian flat-bootomed amphorae (1st-5th century AD). New Data on typo-chronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study." In *Malfitana and Cacciaguerra 2014*, 341-62.
- Gassner, V. 2003. *Materielle Kultur und kulturelle Identität in Elea in spätarchaisch-frühklassischer Zeit. Untersuchungen zur Gefäß- und Baukeramik aus der Unterstadt (Grabungen 1987-1994)*. Archäologische Forschungen 8. Velia-Studien 2. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- . 2011. "Amphorae Production in Calabria." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- . 2015. "Le anfore greco-occidentali: riconsiderando la loro evoluzione e l'identificazione dei centri di produzioni." In *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommage à Michel Bats* (Hyères 2011), edited by R. Poure, 345-56. Études Massaliètes 12. Aix-en-Provence: Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme.
- Gassner, V., and M. Trapichler. 2011. "Fabrics of Korinthos (Corinth)." In FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Gigli Patanè, R. 2010. "Le ceramiche di produzione locale della stipe di Piazza San Francesco a Catania." In *Il dialogo dei saperi*, 281-89. Monografie dell'Istituto per i beni archeologici e monumentali 3. Roma, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Gras, M., H. Tréziny, and H. Broise. 2004. *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque. L'espace urban d'une cité grecque de Sicile orientale*. Roma: École Française de Rome.
- Grasso, L. 2008. *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini: un'area sacra tra la chora e il mare*. Catania: IBAM.
- Helfert, M. 2017. "Keramikanalyse mittels portabler energiedispersiver Röntgenfluoreszenzanalyse (P-ED-RFA)." e-DAIF 2017-2:107-115. <https://publications.dainst.org/journals/efb/1996/6188>.
- Indelicato, M. 2014. "Una vigna "Romana" arqueo-sperimentale alle pendici dell'Etna." In *Malfitana and Cacciaguerra 2014*, 239-50.
- Koehler, C.G. 1978. "Evidence around the Mediterranean for Corinthian export of wine and oil." In *Beneath the waters of time: The Proceedings of the Ninth Conference on Underwater Archaeology*, edited by J. Barto Arnold III, 231-39. Austin: Texas Antiquities Committee.
- . 1981. "Corinthian Developments in the Study of Trade in the Fifth Century." *Hesperia* 50:449-58.
- Kourkoumelis-Rodostamos D. 1988. *Recherches archéologiques à Corfù: topographie, questions historiques, amphores de transport et commerce antique*. Unpublished Thèse de Doctorat en Archéologie et Histoire et Civilisations de l'Antiquité. Aix-en-Provence.
- Lamagna, G. 2009. "Note per un primo bilancio di ricerche al Mendolito." In *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005), edited by G. Lamagna, 75-86. Catania: Biblioteca della Provincia Regionale.

- Lanteri, R., and I. Giordano. 2014. "Indagini archeologiche preventive: nuovi dati sulla viabilità antica nel territorio megarese." In Malfitana and Cacciaguerra 2014, 181-93.
- Lentini, M.C. 1987. "Naxos nel quadro dei rapporti tra egeo e tirreno. Gli apporti delle esplorazioni recenti." In *Lo stretto crocevia di culture. Atti del ventiseiesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), 415-26. Taranto: Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia.
- . 2002. "Testimonianze della prima metà del IV sec. a.C. a Naxos." In *La Sicilia dei due Dionisi* (Agrigento 1999), edited by N. Bonacasa, L. Braccesi, and E. de Miro, 223-41. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Lentini, M.C., S. Savelli, and D.J. Blackman. 2005-2006. "Amphorae from the slipways of the ancient dockyard of Naxos in Sicily." *Skyllis* 7.1-2:94-102.
- Lentini, M. C., and F. Muscolino. 2013. "Fornaci e produzioni di anfore e laterizi tra Naxos e Taormina (III-I secolo a.C.) e rapporti con le aree tirreniche." In *Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Roma 24-26 gennaio 2011), edited by G. Olcese, 275-85. Roma: Quasar.
- Leone, A., R. Witcher, F. Privitera and U. Spigo U. 2007. "The Upper Simeto Valley Project. An interim report of the first season". In *Uplands of Ancient Sicily and Calabria: the archaeology of landscape revisited*, edited by M. Fitzjohn, London, Accordia.
- Malfitana, D., and G. Cacciaguerra. 2014. *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*. Catania: Officina della stampa Catania.
- Maniscalco, L. ed. 2005. *Museo Civico "Corrado Tamburino Merlini" di Mineo. Sezione Archeologica*. Caltagirone: Comune di Mineo Assessorato alla Cultura.
- . 2008. *Il santuario dei Palici: un centro di culto della Valle del Margi*. Palermo: Regione Siciliana.
- . 2016. "L'acropoli di Paternò nel medioevo." In *Dopo l'Antico. Ricerche di Archeologia medievale*, edited by L. Maniscalco and L. Arcifa, 67-80. Palermo: Regione Siciliana.
- . ed. 2018. *Il santuario dei Palici. Le ricerche del secondo decennio*. Palermo: Regione Siciliana.
- . 2019. "Aspetti dell'età del Bronzo Recente nel territorio di Paternò." *Sicilia Antiqua* XVI:131-38.
- Marconi C., R. Micchichè, and A. Ward. 2017. "Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundation of Temple R. A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts – NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 Campaigns)." *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 9:71-88.
- Mc Connell, B. 1997-1998. "Scavi e ricerche tra Monte Castellaccio e Poggio Cocola (Paternò) tra il 1994 e il 1997." *Kokalos* XLIII-XLIV II.1:115-29.
- . 2005. "Monte Castellaccio e l'area Pietralunga/ Poggio Cocola-Poira." In *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, edited by F. Privitera and U.Spigo, 89-92. Catania: Dipartimento dei Beni Culturali.
- Merendino, A. 2018. "Il santuario in età ellenistica: i materiali." In Maniscalco 2018, 156-77.
- Midolo, D. 2005. "Le anfore da trasporto del territorio di Mineo." In Maniscalco 2005, 109-14.
- . 2008. "Il santuario in età ellenistica: i materiali." In Maniscalco 2008, 217-43.
- Morter J., and J.R. Leonard. 1998. "Storage Amphorae." In *The chora of Metaponto. The necropoleis*, edited by J.C. Carter, J. Morter, and A. Parmly Toxey, 731-47. Austin: University of Texas Press.
- Musumeci, A. 1989. "Anfore da trasporto." In *Caracausi: un insediamento rupestre nel territorio di Lentini*, edited by L. Grasso, A. Musumeci, U. Spigo, and M. Ursino. *CronA* 28: 131-41.
- Patané, R. P.A. 2002. "Centuripe in età ellenistica: i rapporti con Roma." In *Scavi e ricerche a Centuripe*, edited by G. Rizza, 127-167. Catania: Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M.
- Pelagatti, P. 1984-1985. "Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera, 1973-75." *NSc* 38:253-497.
- Privitera, F. 2015. "Tra siculi e greci: il territorio dell'alto Simeto dopo la preistoria". In Puglisi and Turco 2015, 135-40.
- Privitera, F., and M. Turco. 2015. "Contrada Edera. Introduzione topografica e presentazione delle fasi evidenziate". In Puglisi and Turco 2015, 91-93.
- Puglisi A., and M. Turco. ed. 2015. *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurridda e Sciare di Santa Venera, Parco dell'Etna, Nicolosi*.
- Randazzo, M. 2018. "Contesti e materiali dall'ala orientale della Stoà B: gli ambienti 11 e 12." In Maniscalco 2018, 141-55.
- Rizza, G. 1959. "Scoperta di una città antica sulle rive del Simeto: Etna –Inessa." *La parola del Passato* LXIV:465-74.
- Rizzo, M.A. 1990. *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. I complessi tombali dall'Etruria meridionale*. Roma: De Luca edizioni d'Arte.
- Sacchetti, F. 2012. *Les amphores grecques dans le Nord de l'Italie. Échanges commerciaux entre les Appennins et les Alpes aux époques archaïque et classique*. Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 10. Aix-en-Provence: Publication du Centre Camille Jullian.

- Sourisseau, J.-Ch. 2006. "Les amphores commerciales de la nécropole de Refriscolaro à Camarine. Remarques préliminaires sur les productions Corinthiennes de type A." In *"Camarina 2600 anni dopo la fondazione" Nuovi studi sulla città e sul territorio. Atti del Convegno Internazionale* (Ragusa, 7 dicembre 2002/7-9 aprile 2003), edited by P. Pelagatti, and G. Di Stefano, 129-47. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- . 2011. "La diffusion des vins grecs d'Occident du VIIIe au IVe s. av. J.-C., sources écrites et documents archéologiques." In *La vigna di Dioniso: vite, vino e culti in Magna Grecia, Atti del 49 Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2009), 145-252. Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia.
- . 2018. "Amphores de transport des V<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> s." In *Mégara Hyblaea 7. La villa classique, hellénistique et romaine*, edited by H. Treziny, 26-34. Roma: École Française de Rome.
- Spagnolo, G. 2002. "Anfore da trasporto arcaiche e classiche nell'occidente greco: nuove acquisizioni da recenti rinvenimenti a Messina." *Inda Zancle a Messina un percorso archeologico attraverso gli scavi II\*\**, edited by G.M. Bacci, and G. Tigano, 31-46. Messina: Sicania.
- . 2003. "Anfore da Trasporto nord-eggee in occidente nel periodo arcaico e classico: l'esempio di Gela." In *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto de Miro*, edited by G. Fiorentini, M. Caltabiano, and A. Calderone, 619-41. Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- . 2018. "La produzione di anfore da trasporto a Gela." In *A Madeleine Cavalier*, edited by M. Bernabò Brea, M. Cultraro, M. Gras, M.C. Martinelli, C. Pouzadoux, and U. Spigo, 281-94. Collection du Centre Jean Bérard 49. Naples: Centre Jean Bérard.
- Ursino, M. 2018. "I materiali della Stoà FA." In *Maniscalco 2018*, 178-97.
- Vallet, G., and F. Villard. 1964. *Mégara Hyblaea 2. La céramique archaïque*. Paris: École française.
- Van der Mersch, Ch. 1996. "Vigne, vin et économie dans l'Italie du Sud grecque à l'époque archaïque." *Ostraka* 1:155-84.
- Vassallo, S. 1999. "Himera, Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto." *Kokalos* XLV:329-79.
- Whitbread, I.K. 1995, *Greek Transport Amphorae. A petrological and Archaeological Study*. Fitch Laboratory Occasional Paper 4. Athens: The British School.